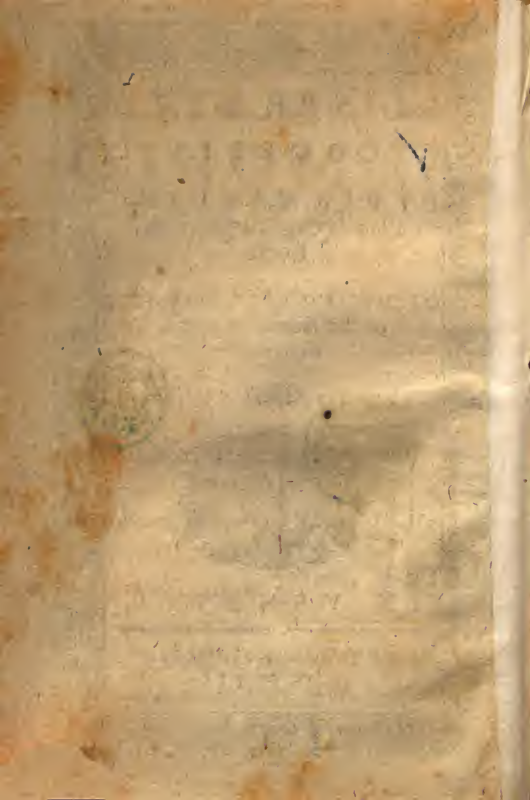
LO SBRATTA

COMEDIA

DI BERNARDINO Pino da Cagli, recitata in Roma.

DI NVOVO RISTAMPATA & con somma diligenza ricorretta.

IN VENETIA,

Appresso Lucio Spineda.
M D C III.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNORE IL SIGNOR CAVALIERO DANDINO.

BERNARDINO PINO.

Ccoui Magnifico Signor mio, la mia Comedia in viue lettere abbellita con quei pochi colori ch'io ho hauuti: Non vuo grauare V. S. à prendere di lei protettione alcuna perche chi vorrà biasmarla, non sarà

mai per cedere alle ragioni, con chi la loderà, non harà bisogno di difensione. A me bastarà assai ch'ella piaccia à V. S. alla quale si come io son buon seruitore cosi mando questa mia nouella sposa per fantesca, & con tutto il cuore me le raccomando, & humilmente le bacio la mano. Di Roma li 22. di Agosto. MDLXII.

PERSONE CHE DICONO.

LVcio giouane.
Sbratta ſeruo.
Alberto vecchio padre di Lucio.
Boſchino ragazzo.
Cinthio giouane fratello di Lucio.
Fortino ſeruo.
Adriana giouane.
Mirina vecchia.
Ceccarella ſerua.
Il Vignaiuolo.
Herculana vecchia.
Bettina ſua figliuola.
Olimpia matrona moglie di Alberto.
Ruberto Architetto padre di Adriana.
Fauſto ſuo ſeruo.
Cornelio gentil'huomo.
Cencio ſuo ſeruo.

IL PROLOGO.

O, vedete uoi Spettatori quanto possa la Comedia? che in un calar di uelo vi pianta inanzi una Città: Questa è Roma tutta, & quel che non vedete, è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti su la Rotonda che scoprirà ogni cosa: Io so bene che qualch'vno vorrebbe per prospettiua la sua in namorata a vna di queste finestre, habbiate patientia, che per tutt'hoggi vogliam Roma per noi, con la nostra famiglia, & ispedite che haremo le nostre facende, vsaremo cortesia che v'intrate uoi a far le uostre, & con piena licentia d'entrare ne palazzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di serrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauare d'ischiauare a uostro modo: ma auuertite che non auuenghi a voi quel che uederete intrauenire a Messer Alberto Alberti, che in sua uecchiaia in compagnia di due suoi figliuoli giouanetti, senza però che l'uno sappia de l'altro, s'innamora d'una fanciulla, & resta (come a un par suo conuiene) per uia di una ruffa schernito. La fauola è nuoua, & non lambiccata da concetti altrui, perche i fratelli simili (come uedrete) stanno sempre insieme nella medesima Città, nell'istessa casa, nel medesimo habito, medesimo dico io

di

di foggia, che qualche Logico stomacoso non pigliasse nausea, & ui disturbaße l'audientia col farui cercare aceto rosato o maluasia per sfregarli i polsi: Sono ambidoi maschi, ne l'uno è perduto nel Cairo, & l'altro uenuto alle mani del Prete Ianni. L'autore ui mostra la sua fauola, come un Pittore un bel quadro, doue egli ui dipinge un seruo astuto, un uecchio sciocco, due giouani innamorati, una matrona honesta, due ruffe auare, un uillan balordo, duo serui amoreuoli, un uecchio prudente, due fanciulle poco accorte, un ragazzo si aueduto, che se tale si scoprirà inanzi a uoi, qual egli si mostra al patrone, giudicarete che ingiustamente se lo meni dietro come uil seruo: persona uacante per ombra uana non uederete, se pur un seruo per consigliero dell'altro tale non ui paia, & s'alcuno pur di ciò si chiuderà gl'occhi, pensi, che ancor nelle case ui sono delle bocche disutili: & che i due uecchi simili, non siano tra di loro ne parenti, ne amici, non sia chi se marauigli, perche chi pratica tra gl'huomini, & ha aspetto di huomo, è preso molte uolte in iscambio per un'altro huomo, il che l'Autore sa per proua, perche se bene non studio mai Bartolo, o Baldo è stato però non poche uolte preso per vn solicitatore, & citato ad secundam: Et chi non sa che la somiglianza dell'habito, il portar della persona, il modo del negotiare, la conformità de nomi,

la parità de gli anni, il pensiero che ha di trouare un'altro è cagione di tale errore? O se questo auuiene giornalmente per Roma, si po anche mettere in Comedia, uero ritratto della vita humana, & se le stampe de gli huomini tra di lor sono simili, marauiglia debbe essere che tutti gli huomini non siano simili: Io entro in filosofia naturale, à voi dico aspettàtori, che pure aspettar douete doue io rieschi, non aspettate vdir parole d'altra lingua che de proprij dicitori, che si contentano della loro, & per gran giunta non lo cambiarebbono co'primi Toscani di Firenze, & l'autore è risoluto che ogn'uno che leggerà la sua Comedia la pronuntiarà a suo modo, ne vuol dar lege al Venetiano, al Bergamasco, e al Napoletano per far piacere al Fiorentino: O ecco Lucio col suo Sbratta, dal quale la Comedia è chiamata lo Sbratta, che Sbratta ogni cosa, da loro udirete il resto, attendete.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lucio giouane. Sbratta seruo.

Luc. O *Gn'uno ragiona volontieri di quel che desidera, ma chi vuole vdir sempre cose nuoue, intende alle volte quel che gli dispiace: E possibile che Cornelio con tai modi haueße Adriana, nelle mani? Io vorrei pure intenderla meglio, fermati un poco, che l'hora del pranso non è però paßata.*

Sbr. Non è paßata per uoi, che pigliate le mie parole per collatione, ma ben per me, che non ho che fare nel vostro innamoramento: Hor vdite, che vi replicarò ogni cosa, e non dite poi ch'io sia confuso, come quelli che non capiscono bene l'argomento delle Comedie.

Luc. Non mi ragionare hora di Comedie, attendi a questo, e di uia.

Sbr. Io ui dissi che questa vecchia, che tiene hora Adriana con chi io ho parlato al popolo, staua nel XLI. alla Scrofa, & che vicino a lei alloggiaua vn'Architetto, ilquale era venuto di pochi giorni con vna sua sorella, e con questa putta c'hora è detta Adriana con animo di fermarsi à Roma.

Luc. Me l'hai detto, & me ne ricordo, & che l'Architetto fu inuiato da vn Signor Francese, che allhora era in Roma al Re Francesco con lettere fauoritissime, & danari bastanti al viaggio, & che partendosi con animo di ritornare al più lungo tra vn'anno raccommandò la figliuola & la sorella, che vecchia era, à vn Scarpellino del suo paese, lasciandoli alcuni danari per gouerno loro: m'hai ancor detto che questa vecchia vedendo per la vicinanza che la putta era bella s'adomesticò in casa sua con la vecchia che la teneua, & prese minuta informatione della vita loro, della patria, & dell'aiuto che haueuano, & come, & quando l'Architetto scriueua di Francia.

Sbr. Cancaro voi hauete la braua retentiua, ve l'hauete pigliata su meglio di me, seguite pure che raccorrò se ui caderà niente.

Luc. Basta che la uecchia ruffa mise per la uia Cornelio di hauer la putta nelle mani, et fu questa, ch'egli si fingeße agente del Signor Francese, che di già era partito (oh traditore) & che pigliando le lettere che veniuano dall'Architetto per far la cosa più uerisimile desse alle uolte qualche denaro alla vecchia per sussidio della putta, dicendo che tai danari erano inuiati da suo fratello: Hai detto ancora che lo Scarpellino morì ī Tiuoli, et che passorno molti mesi senza hauere auiso alcuno dell'Architetto. Così

Cor-

Cornelio finse hauer lettere dal Signor, che l'Architetto era morto, et cõmissione di metter la vecchia, et la putta in vn'altra casa, & che l'assassinò sotto pretestò di carità le mise in casa sua, & poi?

Sbr. Poi si puo dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la vecchia per grauezza d'anni andaua al basso, & la fanciulla s'alzaua in bellezza: cosi morendo per vn catarro la vecchia, secretamente si mise à torno il lambicco della giouine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormai non si fida di se stesso, & la vecchia si come seppe trouar modo di darla à lui, cosi ha hora trouato la uia di darla à voi; che sotto habito d'vna mastra di lauori che ogni dì suole andarle in casa, & hoggi non v'anderà, debbiate uoi uestito da donna trouarui con la vostra Adriana.

Luc. Adunque mi sia necessario vestirmi da donna, & andarla à trouar come mastra?

Sbr. Si se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata fateui prestar la ueste da madonna, & che Cornelio sia stato, & stia in Roma cosi incognito non ne parlate con altri.

Luc. Come hai fatto à cauar di bocca à quella donna si gran cose?

Sbr. Et che credete che non si troui magistero à ca-

uar

uar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse a cauargli occhi.

Luc. D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi trauaglia assai.

Sbr. Non saresti innamorato se non fosti ancor sospettoso, andate in casa, andate, che ecco il meßo.

Luc. Io uo, Sbratta me ti raccomando.

SCENA SECONDA.

Sbratta Alberto. Boschino ragazzo.

Sbr. ECco M. Alberto retratto della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambio ch'egli ha fatto del ceruello s'è accoppiato con il suo ragazzo più astuto, & più tristo che non è colui che di Carnouale attacca e soffioni a uillani, mira con che sossiego ne uiene?

Alb. O la, o Boschino.

Bosc. Signore.

Alb. Saltami sempre innanzi quando io ti chiamo.

Bosc. Eccoui fatta una capriola.

Alb. Io non dissi che tu ballassi bestiuolo, dimmi è Sbratta quello?

Bosc. Non lo so io, uolete ch'io lo chiami?

Sbr. Voglio andar prima ch'io sia chiamato: Messere ho parlato con mastro Pelegrino, & hammi

mi detto che ui seruirà.

Alb. Sbratta ho a parlarti d'altro: Boschino uà o casa, & di a Madonna, che faccia mettere a ordine da pranso.

Bosc. Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara mi commise stamani ch'io ti dicessi che tu li comprassi un palmo di salciccia per far quella scuffia, & due libre di tela per arrostire.

Sbr. Si per fare in sguazzetto.

Alb. Che dice?

Sbr. Dice che madonna vuole non so che tela per far fazoletti.

Alb. Io dico quel arrostire.

Sbr. Dice che non ho comprato uitella per arrostire.

Alb. Boschino ua pur uia: Sbratta mio di pure.

Bosc. Che uoi tu ch'io dica alla massara?

Alb. Tace tu, e guarda di non parlar mai più quando parlo io, ua uia; a, a, dimmi Boschino quel calzolaro harà finiti domani i miei borzachini? ah tu non rispondi, di?

Sbr. Che non rispondi al patrone?

Bosc. Perche non posso risponderli.

Sbr. Perche non puoi tu risponderli si, o nò?

Bosc. Perche quando egli parla non vuole che parli io non l'hai tu inteso poco fa?

Alb. Il mal'anno che Dio te dia, horsu ritorna a casa ua dico.

Bosc. Io uo.

Alb. Sbratta, come io te dissi hiersera, s'io moro

per

per costei, credo che le cose mie passeranno male, & per honor mio mi sarà forza di morire, & mi protesto che s'io moro farò certo qual che pazzia da far dir di me, è possibile che tu non voglia aiutarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime.

Alb. Ahime da douero: Sbratta che hai?

Sbr. V'aiuto a dolerui che ho detto ahime due uolte più di uoi.

Alb. Chi t'ha insegnato di aiutar cosi un innamorato.

Sbr. Messere ditemi in cortesia, come ui lasciasti cosi pigliare dall'amor di costei?

Alb. Et che ne credi? passando una mattina per qua a buon'hora, mi uenne alzato l'occhio per ueder che tempo era, & uiddi quella traditora, quella cagna in camiscia che douea lauarsi allhora, che mostraua certe tette che pareuano due mele cotogne da cuocere nel mele, belle, morbide, dolci, tenere, saporite, che poco poco mancò che per tenerezza non mi pisciaße nelle calze, & ti uo dir più la, che pure sta notte ho sognato di essere con lei, d'abbracciarla, di stringerla, di succhiarla, e tanto che destandomi trouai il naso di madonna in bocca, & lei tra le gambe: tu te ne ridi, egli è come io t'ho detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che cosi.

Alb. Come?

Sogna-

Sbr. *Sognatela ſpeſſo, & come l'hauete in braccio non ui deſtate, & s'alcun ui chiama, tra uoi ſteßo dite ſento dormo, & non mi vuo deſtare.*

Alb. *Io la uorrei di giorno ad occhi aperti uederla, toccarla, baciarla, & far con lei tutte le coſe, che fanno i buoni innamorati: Non ſai quel che dice il Furioſo.*

Che dolce più, che più giocondo ſtato.
A giudicio de ſaui uniuerſale,
Che uiuer più felice e più beato,
Che ritrouarſi in l'amoroſa pania.

Sbr. *Come un barbagianni per ſuo:*

Alb. *Dice pur coſi, come nò? Horſu laſciamo ſtar queſto, che faremo Sbratta?*

Sbr. *Io ui dico che non ui ſaprei inſegnar la miglior uia di queſta, è ſe ſapeſti con quante guardie tenuta coſtei ſtimareſti che una rocca ben forte più ageuolmente con poco aſſedio s'haueſſe, che lei con ogni ſorte di ruffiania: ma ſe con vn ſalto potete intrare in caſa non vi douete più toſto contentar di queſto, che d'altre ſcale?*

Alb. *Et che vuoi tu dire ch'io ſalti forſe ſu le fineſtre di Adriana? non mi baſta l'animo.*

Sbr. *Io non vuo dir queſto, ma che ſe Adriana per virtù d'Amore vi viene mentre dormite à trouare in letto, perche più volete affatigarui, & con ſpeſa di hauerla per altra via? ſe la fame ſi poteſſe ſcacciar cō ſonno non credete che molti*

ti patroni lasciarebbono dormire i lor seruitori qualche hora più che non fanno?

Alb. Adunque tu credi che da douero mi uenghi in sogno? se questo è, come è possibile che madonna non ne senta qualche cosa, che pur mi sta appresso.

Sbr. Perche Amore per farui maggior seruitio fa dormir lei quando Adriana con l'aiuto suo ui uiene à trouare.

Alb. In fatti io uorrei Adriana di giorno.

Sbr. Dormite il giorno ancora: ma ditemi tutti gli amanti non desiderano essere con le loro amiche più tosto di notte che di giorno?

Alb. Tu di il uero, che pur l'altro dì lessi nel Petrarca un strambotto che dice parlando della sua innamorata.

Con lei fuss'io da che si parte il sole.

Che vuol dire apunto di notte, perche di sotto fa mentione delle stelle.

E non si vedess'altro che le stelle.

Ma mi marauiglio che non vi mettesse la Luna ancora.

Sbr. Douea far l'ecclisse forse in quel tempo.

Alb. Anzi doueua essere in qualche camera terrena, donde non lo vedeua, e però disse.

Et io sarò sotterra.

Sbr. Dite il vero me ne ricordo ancor io.

Alb. Io mi risoluo d'hauerla di giorno, tu non restar di fare ciò che sia mai possibile per incanti,

ti, per ruffe, per ruffi, per diauoli, per la matre ch'io l'habbi, & ti prometto farti honore, c'ho imparato già quattro sonetti del Cornazzano, & mezo un trionfo del Petrarca, & forse uenticinque canti d'una stanza dell'Ariosto; ma dimmi che passando di quà trouo sempre, o Lucio, o Cinthio?

Sbr. *O, o, qui ci bisogna nuoua scusa: perche uanno alla scola di musica qui uicina, che l'uno impara di Violone, l'altro di Lauto: Horsu andate in casa.*

Alb. *Io me ne uado, attendete pure à pensare come habbiam costei, & venga il cancaro alla gelosia che altri ha di lei, ma guarda non ne far parola in casa; che tu sai bene come madonna è braua che non riuscisse poi qualche scandalo: intendi: hor uieni, o resta à pensare qualche cosa buona, o fa come ti pare.*

Sbr. *Andate pure, che uerrò hor hora.*

SCENA TERZA.

Sbratta. Cinthio. Boschino.

Sbr. *I Mali incontri sono come i sternuti che rare volte vengono soli: ecco Cinthio l'altro patrone che ancor egli uorrà audientia, horsu me ne vo andare in casa.*

Cin. *Sbratta, Sbratta.*

Sbr. *Chi sarà, chi mi chiama? questa è la miseria di chi ha tanti patroni.*

Cin. *Son io non mi uedi.*

Sbr. *Oh messer Cinthio apunto io pensaua in voi, poi che gli altri patroni sono in casa.*

Cin. *Sbratta se tu non m'aiuti io son morto.*

Sbr. *S'io non vi sotterro altro aiuto dar non ui posso essendo morto.*

Cin. *Sarebbe forse meglio ch'io fusse talmente morto, che tu m'hauessi à sotterrare.*

Sbr. *Io ui ricordo che vostro padre è in casa, donde uenite à quest'hora?*

Cin. *Vengo da uedere quella fornace che di continuo mi abbrugia il cuore.*

Sbr. *Questa fornace che dite deue essere come quelle saette che abbrugiano i piedi, e non toccano le scarpe.*

Cin. *Perche di tu così?*

Sbr. *Perche come dite ui cuoce il cuore, et ui lascia crudo lo stomaco, horsu io me ne vo in casa.*

Cin. *Eh Sbratta aspetta di gratia, se altre uolte hai mostrato hauer cura di me, se à te solo ho scoperto il secreto mio, se di te solo mi fido, perche non vuoi ascoltarmi?*

Sbr. *Se io non posso attendere hora con uoi, se gli è hora di pranso, se uostro padre v'aspetta, che colpa è la mia? horsu uenite à desinare che importa più che perder tempo in tai ciancie, à pranso su M. Cinthio.*

Cin. *Et che più bel pranso poss'io trouare, che ragionar sempre dell'amor mio.*

Sbr. *Ah s'io fosse padre di famiglia con quanta poca spesa vorrei gouernarla.*

Cin. *Perche?*

Sbr. *Perche lasciarei innamorar quanti fussino in casa, & bella cosa parmi che Amore leui à gli huomini non solo il ceruello, ma l'appetito ancora, & uoi se di uedere, & di ragionare della vostra Adriana cosi vi godete, andate à trattenerui, con qualch'uno dauanti casa sua, mentre io andarò à dar da pranso à uostro padre, & à Lucio.*

Cin. *Eh Sbratta io ho gran paura che Lucio ancora non pigli qualche nutrimento da i begli occhi della mia Adriana.*

Sbr. *N'ha di già fatto vn gran fianco, perche questo?*

Cin. *Perche spesso l'incontro per quà, & dubito che egli non sia come me di costei innamorato, o nõ mi faccia la spia al uecchio.*

Sbr. *O o sospetti amorosi gran cosa è di uoi altri amanti, che ui mettete tali occhiali al naso, che cio che uedete ui par ladro della dõna ch'amate, non incontrate de gli altri ancora per istrada? prima che amasti costei non l'incontraui mai? Pensate di non amarla, & passarete senza sospetto hor bene che uolete da me?*

Cin. *Che troui via ch'io le parle almeno vna volta*

contra ogni ſpia, ogni cura, ogni guardia che gli habbi intorno, che maledette ſiano le geloſie, et chi prima le ritrouò.

Sbr. Con chi l'hauete co maſtri di legname o con huomini geloſi?

Cin. L'ho con l'vno, & con l'altro, non è egli una grã uergogna, che un bel viſo d'vna donna quale è coſtei, habbi à celarſi coſi ingiuſtamente.

Sbr. Voi non lo intendete, ſapete uoi quel che ſono tai geloſie che dite?

Cin. Si che lo ſo, non lo uedi? cancelli da rinchiudere bei uiſi.

Sbr. Anzi ſono le maſchere delle fineſtre, & quante uolte ſotto una geloſia ſia vn uiſo ſi brutto, che ſcoprendoſi vi farebbe paura? le belle meſſer Cinthio mio non ſi curano di geloſie, ma ſi godono di eſſer uedute horſu andiamo in caſa?

Cin. Tu non mi riſolui?

Sbr. Poi che la geloſia ui è ſi contraria dianle fuoco una notte, & ui contentarete, & ſi dite hauere per conto ſuo ſi gran fuoco, come è poſſibile che paſſando da gli occhi ſuoi alla ſtrada, poi che dalla fineſtra ui ha infiammato, non habbi in qualche modo tocca la geloſia?

Cin. Tu ſtai ſu le burle, & non ſenti la pena mia, che faremo?

Bosc. O, o ecco meſſer Cinthio, Io cercaua apũto uoi, uenite preſto che u'aſpettano tutti, il meſſere nõ vuol metterſi à tauola ſenza voi, & madon

na perche ha appetito mi manda à trouarui.

Sbr. *Che fa il uecchio?*

Bosc. *E nel suo camerino che suona la Girometta sul lauto, & dopo che è tornato non ha fatto mai altro che sonar il lauto per lettera.*

Sbr. *Come il lauto per lettera?*

Bosc. *Non so io teneua un libro inanzi, & sonaua, et dice che si chiama un libro di tauole, & m'ha detto che tu attenda à quella cosa che tu sai.*

Sbr. *Va via, va a casa tu, digli che messer Cinthio uerrà.*

Cin. *Che vuole il vecchio da te?*

Sbr. *Vuole che io gli meni un calzolaro in casa à far si tagliare un par di stiuali, andate su, & lascia far à me, che di gia penso una cosa che sarà buona, andate.*

Cin. *Io uo, mi ti raccomando, à Dio Sbratta mio.*

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino seruo.

Sbr. *ECcomi più inuiluppato nel seruigio de patroni che nõ è vna qualia sotto la rete, & in maggior dubbio che non è uno che fa profession di cortese, quando incontrando da l'vno, et l'altro lato della strada due suoi maggiori, non sa à chi prima far honor di beretta fu mai più udito che un padre, e due figliuoli s'innamoras-*

morassimo d'vna medesima donna? o che materia de Comedia, o possente forza d'amore, che i giouani fa saui, & à vecchi scema il ceruello.
Fort. *O, o uentura, ecco apunto Sbratta: Sbratta.*
Sbr. *O Fortino tu uieni à punto à tempo.*
Fort. *A tempo sarò venuto se mi farai il seruigio.*
Sbr. *Che ci è, che vuoi, che cerchi?*
Fort. *Cerco danari per quell'asino del mio patrone, che tutta sta notte ha giuocato, & ha perduto quanti danari hauea, & hora mi manda à impegnare questa collana per altri danari, che pensa di riscattarsi.*
Sbr. *Il tuo patrone, che vol giocar di nuouo per riscattarsi, fa come coloro, che soffiando il naso per non imbrattare il muccicchino, schizzino nelle scarpe, o nella cappa, & molte uolte in un tempo hanno imbrattato il naso, la mano, il fazoletto, & la cappa.*
Fort. *A che proposito questo?*
Sbr. *Perche pensando di riscattarsi perderà la collana, i danari, l'interesse, e farà del resto: si gli ha perduto suo danno.*
Fort. *Lascia andare in colera à me, che m'ha bisognato prestargli due scudi delli miei tolti alla bocca, al uestire, e alla femina.*
Sbr. *Adunque s'io ti presto danari perderà la bocca, il uestire, la femina, & io, che vuoi nella fine?*
Fort. *Voglio, che so che puoi, che tu mi presti diece*

scudi su questa collana, perche s'egli uincerà la riscoterò questa sera, se perderà tu la terrai qualche giorno, e forse ti potrà rimanere in mano perche io dirò hauerla impegnata à l'Hebreo.

Sbr. *Sì, ma l'usura non correrà?*

Fort. *Correrà sì, & faremo da buon compagni la partiremo insieme.*

Sbr. *Questo non mi và, perche l'interesse mio non appartiene à te, ne sarebbe ragioneuole, che tu che non fai peccato d'vsura hauessi per penitentia parte del mio guadagno: Li danari se non hai gran fretta te gli prestarò ad ogni modo tra due hore.*

Fort. *Pur ch'io gli habbi innanzi vespero mi basta in tanto io dirò d'hauer cercato l'hebreo solito, & di non hauerlo trouato, ma beato te Sbratta, che non hai à fare con un patrone giuocatore.*

Sbr. *Più beato sei tu, che serui vn giuocatore, che pure può sperare di riuincere i danari perduti, ma io che seruo tre, che senza giuocare hanno perduto il ceruello, ne si troua uia di riguadagnarlo?*

Fort. *Che i tuoi patroni sono forse impazziti.*

Sbr. *Al piacer vostro ser Fortino, & questo è quello ch'io ti dissi hiersera di uolerti chiarire hoggi, però ho molto caro hauerti à punto trouato io quest'hora che il uecchio mi fa star fuori*

per suo seruigio.

Fort. *Che ci è, di presto di gratia.*

Sbr. *I miei patroni sono tutti tre sotto una rete, si sentono allacciati, e non si veggono che l'vno nõ sa dell'altro: Tirano tutti tre à un bersaglio, & seruansi di me per mira, perche hora mi prega Lucio, hora mi scongiura Cinthio, & hora mi supplica il uecchio.*

Fort. *Diauolo fa innamorar la mula ancora: bene che pensi di fare tra tanti amori?*

Sbr. *Satisfar tutti parimente non posso, ma al uecchio metterò si duro partito alle mani, che egli o non lo accettarà, o accettandolo senza poter si punto doler di me, resterà à suo mal grado schernito.*

Fort. *Sì, ma guarda che senza dolor suo tu non resti bastonato.*

Sbr. *Non ho paura di questo, basta ch'io mi risoluo à satisfar Lucio, perche di lui solo fa stima la donna, e dar parole à Cinthio: Per conto del uecchio son sicurissimo, e sappi pure che l'impazzire è come un'allacciar bottoni, perche si come errando tu con vno erri con tutti, così un huomo tosto che comincia à scoprirsi pazzo in una cosa trabocca presto in tutte l'altre.*

Fort. *O perche nõ diceui tu che la pazzia è come una ripa che se in cima ti scappa il piede ne uai rutilone fino al fondo: e li duc fratelli come satisfarai?*

Non

Sbr. Non ne sono ancor risoluto, ma non mi mancaranno modi, et credimi che non senza causa mi chiamo Sbratta, che son huomo da sbrattare ogni cosa.

Fort. Hora sbrattami presto adunque col darmi quei danari che t'ho detto, accioche il patrone sbratte gli altri, o sia in nome del diauolo sbrattato egli del tutto.

Sbr. Io ho caro di hauer potuto cōferirte questo mio garbuglio, e sappi che se non ueniui à trouarmi cosi, sarei uenuto à casa tua, che per dire il uero s'io non ho con chi ragionare di ciò non posso far bene il negotio, non ti uo nè pregare, nè comandare che tu mi sia secreto, perche hauendo mi tu conferito già i danari, che a poco a poco hai rubato al patrone quando hai potuto, sai molto bene come io ti sia stato fidele e secreto sempre, però taci pure, & non mi sforzare à dirti chi sia questa donna, che costoro amano, che lo saperai: hora vattene a casa, e ritorna tra un'hora che ti seruirò.

Fort. Me ne stò a te delli danari, del secreto che me hai detto ti sarò quel fidato amico che ti son stato sempre, & se ti bisogna aiuto eccomi quà, il consiglio non l'offerisco, che nai più di me.

Sbr. Ti ringratio: ascolta perche molte uolte mi seruo della porta di dietro, per esser più uicino alla Rotonda doue io compro le mie robe, mi

mi puoi aspettare li a quella speciaria c'ha l'insegna del Melone intendi, hor uà, e non indugiare.

Fort. *A Dio.*

Sbr. *Oh quanto m'ha giouato a sciorare un po fuori con costui, & in effetto io credo che il dire i secreti importanti con un buon amico sia come il mettere danari a guadagno, perche sempre se ne caua qualche cosa, è di già quelle bastonate che Fortino m'ha accennato mi fanno pensare a non so che, so a punto quel che hò a fare, voglio intrare in casa poi che hò in punto la scusa del mio lungo indugio.*

SCENA QVINTA.

Adriana, Mirrina vecchia.

Adr. *MAdonna, madõna quel giouane che passa hor di la non è egli quello con chi uoi haueste stamane parlato al Popolo?*

Mir. *Parla piano, si che è quello, se tu lo conoscessi bene l'amaresti come fai il suo patrone, ilquale si chiama Lucio che ha la luce dal Sole, mira che nome da mettere a lettere d'oro.*

Adr. *Quel bel giouane che mostra d'amarmi tanto ha nome Lucio, o Lucio mio quando potrò chiamarti più da uicino?*

Mir. *Potrai questa sera, che mentre tu ragionaui*

con

con quella tua compagna io fingendo di parlar con lui della prigione di questa casa gli dissi ogni cosa.

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio?

Mir. Volessedo Dio che tra poco tempo fareſti la patrona tù: ma finse così, che per essere egli nostro vicino la tua cōpagna nō entrasse in sospetto: tu sai bene Adriana quanti occhi mi conuiene hauer per amor tuo, & per certo Cornelio ha ragione di tenerti così in guardia, che se mai si sapesse ch'egli non t'ha ancor sposata, guai a lui, & a te: Et questo farti uenire Lucio in casa, non è per altro, se non per il gran desiderio che mostri hauer di lui, & per le necessità, nelle quali ci trouamo, tu uedi che Cornelio è hormai tanto spiumato che se gli uede la pelle.

Adr. Madonna io non cerco se non contentarmi, poi che Cornelio non m'hà sposata ancora, non potrei io maritarmi a Lucio?

Mir. Sì quando egli ti volesse per moglie, eh figliuola mia, tu non sai ancora il viuer del mondo, non pensar, non pensar a uiuer con altri, che con Cornelio, poi che per amor tuo si mise già al maggior pericolo, che forse mai più un'altro per altra donna, basta io lo sò: Tu hai a mantenerti caro Lucio, & cercar con bel modo hauer da lui qualche aiuto senza però che Cornelio ne sappi nulla: tu uedi come noi stiamo in casa si bene di fuori paremo gētildonne;

& tu sai bene che alle uolte mostremo di fuori essere satolle, che in casa ci moriam di fame & non è tutto oro quel che luce: Cornelio s'ha hor mai uenduto per nutrire quanto haueua, & Dio sà quel che gli resta hormai più.

Adr. Che colpa ho io di questo? Lucio uerrà ad ogni modo? ah Lucio mio.

Mir. Tuo? tuo sarà quando l'harai in camera, e terrai salda qualche cosa del suo, ma io sò bene, che tu hai altri uccelloni, che ti suolacchiono d'intorno.

Adr. Io non ho altri uccelli ch'el Lusignuolo di Cornelio.

Mir. Io dico innamorati, che ti uorrebbono come Lucio.

Adr. Voi douete uoler dire un certo uecchio, che spesso passa per quà & uolẽdomi l'altro giorno parlare gl'incalzò sì grã tosse, che prima fece nõ sò che romor di sotto, ch'dir potesse parola.

Mir. Deue patir di fianchi non importa nò, stà pur in ceruello con tutti, che non è pietra di queste case uicine, che non vegga lume per far la spia a Cornelio, & per certo n'ha ragione, & però auuertisci, che un ricordo ti uò dare, accioche tu non t'inganni con Lucio: tu hai a sapere, che egli ha un fratello tanto simile, che s'io non gli hauesse alle uolte ueduti insieme, haurei dubitato, che l'uno non fosse l'altro.

Adr. Io harò adunque due Lucij poi che così simili sono.

Mir. Vò che ti cōtenti d'uno, perche l'altro nō credo io che hebbe questo nome, perche l'essere simili di aspetto è opra della natura, la diuersità de i nomi uien dalla uolontà del padre, et della madre, et quādo pure si come l'aspetto simili sono, cōformi fußero ancora di amarti insieme, e di donarti qualche cosa, mi piacerebbe che amassi l'uno, e l'altro, ma questo figliuola mia auuiē di rado, però tu attienti con Lucio, & rattien l'altro, che a qualche tempo ti giouerà, perche caso che tu dispiaccia a Lucio, o Lucio uenghi a noia a te, utile ti sarà l'amicitia dell'altro, e tanto più quanto sarà stata secreta.

Adr. Essendo così simili, come potrò io conoscerli?

Mir. Amore, la fortuna, il cōsiglio humano rimedia ad ogni cosa, io mi sono accorta per lunga oßeruanza, che'l fratello di Lucio porta sempre un bacchettino in mano, come sogliono fare i Napolitani, & ha bene non sò che di più nel uiso, che Lucio non ha, pur questo a chi nol mira bene non appare, non credo già che Lucio resti di portar la bacchetta, per nō hauer ancor'egli costumi da gentilhuomo, ma che sò io? basta tu hai a mostrarti amoreuolissima a Lucio, & all'altro passar così, intendimi?

Adr. Madonna io uorrei che tutti gli huomini s'aßomigliassino a Lucio, & uolesse Dio, che

Cor-

Cornelio sia ß giouane, e bello come Lucio.

Mir. *Eh figliuola mia, Cornelio ancora è stato bello quando era giouanetto, & se tu hauessi conosciuto un figliuolo, che ancor io haueuo, che mi fu suiato quando l'Imperator uenne a Roma, basta ti sarebbe parso bello, horsu non parliam più di questo, che mi si rinfrescano le piaghe a pensarui: Ascolta, tu hauerai hoggi Lucio in camera uestito da donna sotto la persona della mastra che suol uenir à insegnarti di lauorare.*

Adr. *Et se la mastra viene anchor ella?*

Mir. *Non uerrà, perche io le dißi hiersera che non venisse per hoggi, che à dirti il uero pensando di condurti così Lucio, finsi uolerti menare al monastero; lascia pur fare à me, tu guarda pure quaudo sarai con Lucio di non far mentione nè di suo fratello, nè del padre, e stando con lui, mostra con gentilezza d'amarlo, & di non morirti però per amor suo, perche questi giouanetti quando si sentono amare s'insuperbiscono, & si danno ad intendere che l'huomo sia obligato d'andar lor dietro; & perche tu sappi, quel uecchio che poco fa tu diceui, è padre di Lucio, & finge ancor egli amarti, per pigliar uia da suiare i figliuoli, però tu gouernati sauiamente, & sopra tutto in modo che i uicini non s'auedano pure di un sguardo, ricordati di riconoscere Lucio quando passa di quà,*

che non porta mai bachetta, & suo fratello sempre.

Adr. *Madonna io non gli ho ueduti mai insieme, ma mi pensauo, che quel che porta cosi, come dite quel bacchettino, fusse Lucio, & per tale lo teneuo, ma à che altro segno dite uoi, che lo posso conoscere?*

Mir. *Questo non puoi tu conoscere di lontano, bastati quel che ti ho detto.*

Adr. *Lucio uerrà uestito da donna.*

Mir. *Sì, & nomarassi Alessandra, che cosi ho ordinato, hor andiamo che è hora di pranso, & hauemo assai indugiato per strada.*

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cecarella serua, & il Vignaruolo.

Cec. ANdarò con cento mila diauoli, che ti portino uecchio pazzo, che poi che ha mangiato, & è ben satollo gli è monto il grillo di beuer un par di oua fresche, & forse che Madonna non gli ha mille uolte detto che l'oua si pigliano innanzi,& non dietro pasto; uh Dio se non fusse pecca o gli uorrei un dì saltare adosso, e tanto dimenarmi con le pugna, che gli saltassino gl'occhi della testa,doue trouarò io l'oua a quest'hora,oh uentura,ecco a punto il nostro Vignaruolo, mi marauigliaua bene, ch'egli non fusse uenuto stamane, uò riporre questi quattrini,& contarli prima.

Vign. O,o,arriuai pure una uolta mena,& mena,& rimena la gamba quãto vuoi,che queste miglia Romanesche non finiscono mai: uenga il cancaro al patrone che non fa scortar la strada da Roma alla uigna, sono già otto dì che stò con lui, & mi stracco più a fare una uolta stò uiaggio, che a zappare un dì intiero,intiero.

Cec. A Dio huomo da bene, hora uieni ah?

Vign. Se io sono huomo da bene,perche mi tocchi cosi

di

di dietro, che t'ha insegnato di far così? m'incresce di non esser stato vn cauallo, che ti dauo una copia di calci brauissima.

Cec. *A me ah? io non ti haueuo per sì brauo, perdonami, che un'altra uolta ti uerrò per un'altro verso.*

Vign. *O bè, come stà il Meßere?*

Cec. *Stà come Dio vuole, horsu andiamo in casa, che di già mi par uedere che tu habbi quel che io cerco, andiamo.*

Vign. *Lasciami raßettare queste robbe prima: come uà? di pure.*

Cec. *Fa presto che ho fretta, che se tu sapessi come uanno le cose: Il meßere stà male, & non si more, & fa le maggior pazzie, che facesse huomo mai, sempre si affligge, si lamenta, sospira; & si duole.*

Vign. *Et che ha la palatina?*

Cec. *Io non sò quel che egli habbia: la mattina quãdo si leua si serra in un camerino, doue più di dieci uolte si laua le mani, il collo, il petto, & io per la feßura della porta ho ueduto, che ha la barba nello stomaco più lunga quattro dita, che nel uiso.*

Vign. *Sì ah?*

Cec. *Odi pure, si pettina con un pezzo di stagno, si sciacqua la bocca, rascia, & sputa alle volte certe cose, che paiano pezzi di frittata.*

Vign. Diauolo affogalo tu, mangia tropp'oua però.
Cec. Quando si ueste da se stesso si tira sù si forte le calze che l'altro dì per troppa furia gli resto in mano quella cosa, che gli huomini portano dinanzi attaccata sotto la centura.
Vign. Tu vuoi dir la brachetta.
Cec. Si, & bisognò che il Sartore allhora, allhora ne rifacesse un'altra: Horsu lasciamo andar questo, che porti tu?
Vign. O o o, che porto ah? insalata, herbete, foglie, radici, ramponzoli, finocchietti, biete, boragini, hauete galline uoi?
Cec. Hauessimo cosi de' galli, come hauemo delle galline.
Vign. Perche de' galli?
Cec. Perche le nostre galline fruttuariano, e io meschina nõ harei, come faccio hora, a cercar dell'oua fuor di casa, intẽdilatu? hai tu dell'oua?
Vign. Madonna sì che n'ho, et delle così belle quanto mai ne siano uscite dapoi ch'io sono alla uigna.
Cec. Io non mi curo di tante bellezze, pur che tu ne habbi due per il messere, basta.
Vign. N'ho due per il messere, per madõna, et per te.
Cec. Per me ah? ti sò dire che tu l'hai trouato la golosa: mi piace più un buon boccon di carne, che quante oua ha piazza pillaruola.
Vign. Tu sei della natura di megliema, che a lei anchora piace più tanto di carne, che quante oua fanno le nostre galline.

Non

Cec. *Non indugiam più, andiamo, che il messere dee aspettarci: ahime ecco uno de' patroni, che uien fuori: passiamo di quà per la porta del giardino, che dirò d'hauerti incontrato in quest'altra contrada, andiamo.*

Vign. *Vuoi pure, ch'io ti uenga dietro.*

Cec. *Sì uien in nome di Dio, uien presto.*

Vign. *Vengo in nome del Diauolo, uengo.*

SCENA SECONDA.

Lucio con vn bacchettino in mano, Adriana alla finestra.

Luc. *IN fatto amore accieca la mēte, et gl'occhi insieme, questa è la coppa di Cinthio, & la bacchetta ancora, ch'egli suol portare, con sì grā furia sono vscito fuori, che di tal cābio non mi sono auueduto, ne però molto importa, poi che l'habito nostro per lauoro è sì conforme come anche tra di noi per natura siamo simili di aspetto: ma beato lui, che non sente nell'animo quella pena, che dì & notte me tormēta il cuore, che in questo hò caro essergli dissimile: Egli per gran pezza non vscirà di casa, di maniera, che trouandomi hora cosi neceßario non mi è ritornare. Oh Sbratta se tu mi serui hoggi secondo che m'hai promesso, beato me, & felice te. Voglio hora andar à uedere s'è uero, che M. Sulpitio faccia questa sera nozze, che se cosi*

farà la cosa, quale hoggi son per fare, riuscirà più verisimile: Deh uedess'io cosi passando qualche raggio del mio Sole: o felice mura, che dentro si bel splendore tenete ascoso, ò gelosia, che mi priui di tanto lume, perche non hai tu le più pure parti tue di Christallo, che alle volte più chiaramente mi risplendesse quel raggio, che mi rasserena il cuore?

Adr. *Gentilhuomo meglio faresti andare altroue, io non son quella che ui pensate, ne uoi quello che esser douete, uoi mi potete intendere, bastiui questo per sempre.*

Luc. *Ahime, ahime, ahime, che dite signora, & padrona di questa uita? perche questo a me? perche senza ingiuria, si acerba uendetta si fa contra me? se desiderate la morte mia, nõ più utile a me, & men uergogna a uoi sarebbe stato gettarmi un marmo in testa, che cosi lasciarmi in eterna morte? morte nõ già, che nõ sentirei tal pena, uiuo nõ resto, se già nõ ho lo spirito: O pouero Lucio, che quando esser pensaui in porto, hai dato in scoglio: nõ è già questo quel che tu crudele m'ordinaui: ah Sbratta disleale, disamoreuole, ingrato: Che farai misero Lucio? poi che più presto sei cõdannato alla pena, che errato nõ hai. Deh amore se pietoso sei, come potẽte, risguarda l'innocẽtia mia, et muta tal'animo a lei, si come in amarla sempre fai me costante, & fermo. Voglio andare a tro*

uare Sbratta, & leuarmi di quà, che di già parmi sentire la porta, acciochè per maggior pena, et tormẽto mio il uecchio nõ mi ci troui.

SCENA TERZA.

Cinthio con la cappa di Lucio, Adriana alla fineſtra.

Cin. *LA fortuna quando vuole ſcerzar con vno fingẽdo di andare in maſchera, gli uolta le ſpale, come prima offerta gli hauea la fronte: Hora ch'io poſſo andare a trouar Siluio, che'l uecchio è in camera, & Sbratta è andato fuori per l'altra porta, quel furbetto del ragazzo ſi ben ripoſe le cappe, che Lucio penſando di pigliar la ſua, ha portata la mia, cõ la bacchetta inſieme, quale io porto a poſta, non la portãdo egli mai, per eßer in qualche parte differente da lui, poi che quaſi ad ogn'hora ſiamo colti in iſcambio l'uno dell'altro, & quel che hora mi diſpiace è queſto che paſſando egli per auentura doue ſia Adriana, ſarà preſo per me, & pẽſaraſſi che'l fauore ſia ſuo, pure non vuo reſtare di trouar Siluio, & dire una parola a maſtro Cola, doue forſe mi potrei ueſtire: Deh ſe per mia auentura mi ueniſſe ueduto quel bel viſo, che ogni altra coſa mi fa parer brutta.*

Adr. *O o, ecco di quà Lucio.*

Cin. *Ahime, l'Oriente comincia apparire, & l'al-*

ba si scuopre.

Adr. *Non posso alzar più la gelosia, perdonatemi, uenite ad ogni modo hoggi, come u'è stato detto, che u'aspetto anima mia.*

Cin. *V'ho intesso, o felici occhi miei, che pure vna uolta quando meno il sperai uedesti il uostro Sole, orecchie mie felici, & beate, che si dolce & soaue suono hauete hora vdito: o passi ben messi a condurmi a si disiato luogo: o Sbratta, se di tuo ordine è questo, anzi perche cosi hai ordinato, con qual parole ui ringratiarò mai a bastanza? Perderò io più tempo d'andare a trouar Siluio, non già, io uado, che ecco apunto il vecchio che uiene in quà.*

SCENA QVARTA.

Alberto. Boschino ragazzo.

Alb. *Vedi vn poco Boschino, è Cinthio quel che passa hora di là?*

Bosc. *Signor si, doue passa egli? io non l'ho veduto.*

Alb. *Per là, corri un poco, & torna presto.*

Bosc. *Io uò.*

Alb. *Ah s'io me ne posso accorgere: costui ha detto di voler andare a cõperare certi libri al Pellegrino, e sarà andato a qualche suo piacere: Ben Boschino l'hai tu trouato? Bosc. Signor si.*

Alb. *Doue andaua?*

Bosc. *Chi?*

Doue

Alb. Doue t'ho mandato?
Bosc. In quella strada là.
Alb. A che fare?
Bosc. Che no so io?
Alb. Hai tu veduto Cinthio?
Bosc. Signor nò.
Alb. Basta. Hai tu il mio Petrarchino?
Bosc. Signor si, eccolo.
Alb. Aprilo, sai tu leggere?
Bosc. Signor si, non hauete uoi ueduto tante uolte il mio quaderno?
Alb. Apri il Petrarca, & uedi quel Sonetto, che comincia per O, doue io ho messo il segno, tiemmi forte in quel luogo.
Bosc. Teneteui pur uoi.
Alb. Dico che tu me lo ricordi s'io non lo so, stammi a vdire: Ogni giorno, ogni giorno, aspetta.
Bosc. Aspettate pur uoi, non dico cosi, pian piano.
Alb. Come dice adunque.
Bosc. Dice, R, e, q, ui, qui, requi: dice requiẽ eternã.
Alb. Si dice a porta inferi, che uai tu requiẽ eternãdo? cotesto è l'ufficiolo, imbriaco che tu sei.
Bosc. Signor si, è vero: ecco il Petrarca.
Alb. O questo si che è il Petrarca, & questo apunto è il Sonetto, uedi s'io lo so bene a mente, stãmi a udire. Ogni giorno mi par più di mill'anni.
Bosc. Aspettate che so una canzon io, che l'imparai da quell'altro patrone, che è come questa.
Alb. Qual'è, di mò? stà pur a uedere che impara-

rò qualche cosa da nuouo da costui, di uia.

Bosc. Lasciatemi vedere s'io me ne ricordo bene, ridite il primo uerso uoi.

Alb. Io non ho già detto se non il primo, dice così aspetta. Ogni giorno par più di mill'anni.

Bosc. Et questo dice. Ogni giorno parete un barbagianni.

Alb. Dice il mal'anno, che Dio ti dia giotto, furbo, che tu sei.

Bosc. O se il patrone cantaua così, che colpa è la mia? o vecchio matto.

Alb. Vien quà, non ti partire, uien quà dico.

Bosc. Verrò, ma non cantate più di quelle canzoni.

Alb. Vien, non dubitare.

Bosc. Promettete di non darmi?

Alb. Ti prometto.

Bosc. Alzate la fede.

Alb. Eccola alzata.

Bosc. Giurate a fe di gentil'huomo.

Alb. Così giuro, hor uien uia.

Bosc. Io uengo, ma non mi date, che non sarete poi più gentil'huomo.

Alb. Sai tu perche io t'ho chiamato fuori?

Bosc. Signor sì, che io lo so.

Alb. Perche.

Bosc. Per darmi quel scapezzone.

Alb. Io sono vscito per altro, che leggi tu?

Bosc. Leggo se nel Petrarca u'e neßun altro scapezzone da darmi.

Alb. *Hor sù lascia stare, ascolta, io ero uscito fuori per nõ dar certi danari al Vignaruolo per trattenermi mentre madonna lo mandaua uia, o pure ch'ella lo pagasse de' suoi: ma eccolo per certo, che esce fuori, uieni, & ritorniamo in casa per la porta del giardino, che è aperta uiẽ uia, et come più l'incontri, digli che io non sono in casa andiamo, uien presto, che non ci uegga.*

Bosc. *Andiamo, che il diauolo ti rompa il collo, uecchio ribambito più che non è don Tubere.*

SCENA QVINTA.

Il Vignaruolo di casa di Alberto. Lucio da una strada, & và in casa. Cinthio da vna strada.

Vign. *TAnt'è ꝑ tutto il mondo, sono più dolci le femine, che gli huomini. Potta di chi me ha fatto, cõ quãte carezze, con quante piaceuolezze, cõ quãte cacariole mi son uenute inanzi q̃lle femine: madonna di quà la fantesca di là, credo ꝑ certo si pensano che io sia qualche cittadino. Ma doue diauolo è andato il messere, che mi dia que' danari, che mi promise hiersera per ire hoggi in mercato, almeno trouassi io quel suo figliuolo, che uà inuisibile, che quando sono di sopra io, egli è di sotto in cantina, & quando egli è di sotto, son di sopra con madonna, m'ha promesso un paio di calze, vuo*

che me le dia. In casa non ci è, doue domine tro uarò io lui, ò il messere, che'l diauolo se gli porti tutti due? horsu vuo contare vn poco quei baiocchi che io ho portati de miei.

Lucio. Io non trouo Sbratta, nè uia ho alcuna da sfogare si grand'affanno mio, nè si grande mi par la pena ch'io sento per la disdetta hauuta da chi speraua fauore, quanto è graue il tormento per non sapere da me stesso trouar la cagione, il seruo è pur fidato, se pur hora non muta costume, io sono pur fidele a chi deuo, se il proprio affetto non m'inganna, ahime.

Vign. O o, ecco quà il mio patrone, che m'ha promesso le calze, & parmi che si chiami messer Scintolo, uoglio affrontarlo, che già ho rimesso i quattrini.

Lucio. Che farò hora misero me?

Vign. Siate il ben trouato di sotto, & di sopra, come state?

Lucio. Male.

Vign. Dite un poco, come fate uoi per ire inuisibile?

Lucio. Non mi dar noia di gratia, che non ho tempo di attendere con le tue ciancie.

Vign. Voletemi dare quelle calze?

Lucio. Che calze?

Vign. Quelle che mi ꝓmetteste hiersera alla uigna.

Lucio. Io non fui hiersera alla vigna, debbe esser quel l'altro.

Vign. Et che quando sete alla vigna, sete vn'altro?

Vatti

Lucio. Vatti con Dio, che non ho capo di seruirmi di buffoni.

Vign. Aspettate, fatemi un piacere, mandate à dire à quell'altro voi, che forse è in casa, che mi dia quelle calze.

Lucio. Qual'altro me, ch'è in casa?

Vign. Quell'altro uoi, che sete quì.

Lucio. Dimmi, ch'è in casa?

Vign. Madonna, la fantesca, & voi.

Lucio. Horsù vatti con Dio, non mi rompere più il capo bestia. costui certo m'ha preso per Cinthio mio fratello.

Vign. Ve n'andate abesto per andare in casa, perchè quando è di fuori nō dee attendere le promesse.

Cin. O ecco di quà il Vignaruolo, s'egli mi uede bisognarà ch'io gli attenda la promessa delle calze, à sua posta vuo chiamarlo: Vignaruolo, ò Vignaruolo.

Vign. Misericordia, misericordia, Dio aiutami tu.

Cin. Che hai di che ti marauigli? di che hai paura?

Vign. Ho paura che'l diauolo non porti uia me, come ha portato uoi.

Cin. Me non ha egli portato uia, Dio me ne guardi.

Vign. Come sete uenuto quì adunque se il diauolo non u'ha portato?

Cin. Ci son uenuto co' piedi, perche?

Vign. Sete uno, o due voi?

Cin. Son uno, non lo uedi?

Vign. Sete quì hora, o altroue?

Son

Cin. Son quì, come altroue?

Vign. Sete in casa, o di fuori?

Cin. Son di fuori, tu sei certo imbriaco, hai tu beuuto?

Vign. Ho mangiato, & beuuto al piacer uostro.

Cin. Ben sei spedito dunque, uien tu di casa?

Vign. Ne uengo hora.

Cin. Il uecchio è in casa?

Vign. Non lo sapete uoi? che ui sete ancor uoi.

Cin. Costui non mi uide uscire, però si marauiglia.

Vign. O bella cosa, non mi uolete dare quelle calze, che m'hauete promesse?

Cin. Chi te le niega?

Vign. Voi me le negate, che poco fa nanti che'l Diauolo ui portasse, diceſti non hauermi promesso nulla.

Cin. Io da che ti lasciai in casa non t'ho più ueduto se non hora, conoscimi tu?

Vign. Si che vi conosco, & uoi conoscete me?

Cin. Si ch'io ti conosco.

Vign. Lo so ancor io, perche nõ son doppio come voi.

Cin. Ne menti per la gola, ch'io sia doppio, uillan tartaro.

Vign. Bella cosa assassinare un pouer'huomo, s'io fussi due, come uoi non mi trattareste cosi.

Cin. Che due, io sono solo, & con me solo hai à fare, uatti con Dio, poltrone, zappa terra, mangia ghiande, nimico di Dio, & della natura, furfante.

Hauete

Vign. Hauete finito ancora? o datemi quelle calze.

Cin. Vatti con Dio dico, se non vuoi, che io ti calzo di bastonate.

Vign. Patientia, uoglio andare a tuo dispetto in mercato, & come ritorno dirlo a Madonna, che venga il cancaro a quanti huomini doppij sono al mondo.

SCENA SESTA.

Cinthio solo.

O Costui m'ha colto in iscambio di Lucio, ò da douero è in briaco, in briaco nõ mi pare, che pur uero è che hiersera io gli promisi un paro delle mie calze, in ceruello non stà egli, poi che dice hauermi poco fa parlato, ne io gli harei parlando negato quel che di mia uolontà gli ho promesso: a sua posta, uoglio andare a cercar modo di satisfare hoggi me stesso, & poi che Amore m'aiuta non uò far torto a me, & alla patrona mia, che si cortesemente mi chiama hoggi alla libertà. O Siluio se come tu promesso mi hai, m'aiuti hoggi a questa impresa. quanto gran segno vederò dell'amor tuo uerso me: ò Sbratta, doue ti trouarò io, che a mio modo ti scopro il gran piacere ch'io sento nell'animo? uoglio hora ritornare in casa, & farmi rẽder da Lucio la cappa, & la bacchetta mia; accioche non m'interuenga come col Vignaruolo.

ruolo,& con molti altri,poco fa,m'è auuenuto d'esser preso per lui, come forse anchor egli sarà colto in iscambio mio, perche non uorrei, ch'egli con mio danno, & non molto contento suo, si prendesse que' fauori,che toccano a me. Amore, poi che già ti sei mostrato cortese Signore co'l tuo seruo,aiutami pure a portar giusto guidardone della fedel seruitù mia.

SCENA SETTIMA.

Herculana,Il Vignaruolo.

Her. *AH traditore,perche non ho io possuto uederti meglio,ah,ah lascia pure che Cornelio ritorni s'io me ne posso auuedere,s'io me ne posso chiarire,t'insegnarò ben'io d'uccellare le donne altrui: bella astutia è stata questa di Cornelio,che per far proua di questa sua Hippolita,qual egli fa chiamare Adriana ha finto d'andare a Viterbo per faccende,& solo per due dì s'è partito di Roma, & hammi ordinato quanto io habbi a fare per trouar qualche trappola di Mirrina, e ti sò dire che s'è abbattuto bene, ma pouerina me quando pur penso alla miseria mia, che per un scudo il mese mi son ridotta a far la spia per altri, doue prima ho hauuto chi fatto ha la spia per me, che quãdo ero giouane, erano più gli uccelloni che mi uolauano intorno, che i capelli, che mi cadeuano dal*

capo quando il ſabbato mi faceua la bionda: ahime che ogni bel fiore diuenta ſtecco, patientia: Hora menarò Bettina mia figliuola in caſa di Mirrina, & per gl'auuertimenti che gli darò, ſtando tutt'hoggi con Hippolita, mi ſaprà ridire ogni coſa: oh meſchina, me doue hò io laſciata la corona, certo m'è caduta, uh Signor aiutami tu.

Vign. O uenga il cancaro, al mio patrone, che m'ho perduta la borſa. doue diauolo mi ſarà caduta? a, a, uò uedere ſe coſtei l'ha trouata.

Her. O ſe Dio mi faceſſe gratia, ch'e ſto uillano, che uiene in quà l'haueſſe trouata.

Vign. Buon dì madonna, di il uero l'hai trouata ah.

Her. M'ha ſentito, la cerco tuttauia, ſe l'hai trouata tu rendimila figliuolo, che n'harai mercede:

Vign. Ch'io te la renda? rendila pur tu a me ſe l'hai.

Her. Come ch'io la renda te? dunque tu vuoi ch'io ti renda la robba mia?

Vign. O queſto ſarà ben altro che biete, & boragini, rendela pur quà, ſe non al corpo non diſſi ti ſpezzaro quanta teſta tu hai: rendi quà che uoglio ire in mercato a comperare.

Her. Figliuolo non è ſempre tempo di burlare, ſe l'hai trouata per ſtrada rendimela, che ti prometto dirla una uolta per amor tuo.

Vign. La vuoi dire una uolta per amor mio? tu mi uò cauare dalle mani qualche pugno, rendi pur quà, & fa che nõ ci manchi un quattrino: ſe tu

fuſſi

fussi pur buona da qualche cosa, te la lasciarei per un giuoco di scarca latino; rendi quà su.

Her. Che vuoi ch'io ti renda?

Vign. Quel ch'io m'ho perduto.

Her. Che hai perduto.

Vign. Quel che tu hai trouato.

Her. Che ho io trouato? anzi ho perduta la corona: & la cerco.

Vign. Et io hò perduta la borsa, da quà.

Her. Io non l'ho trouata certo, noi non ci intendeuamo, cercala pur altroue.

Vign. S'io non lo nella brachetta, non sò doue hauerla altroue.

Her. Guardaci, a Dio.

Vign. Aspetta, o, o, ce l'ho, & non mi ricordauo, che ce la misi, quando quella Zingana mi uoleua dare la uentura a Dio a Dio.

Her. Mira che incontri, o doue harò lasciata quella benedetta corona, Signore perdonami: Horsu uoglio andare a trouar Bettina, che forse la lasciai hiersera in casa sua, ho caro hauer indugiato questo poco per non trouarci il marito; me n'andarò cosi pian piano, & poi che non ho là corona, dirò il Deprofundis, che lo sò a mente per l'anima di mio marito, & per la salute di Cornelio, che mi da il mese quel poco di guadagno.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fortino, Sbratta serui.

Fort. *Hi pensa che il seruir un patron innamorato sia miseria grandissima, ha pensiero di sciocco, & dicendolo con altri, mente mille uolte per la gola, che la miseria, lo stento, la morte d'un pouer huomo è seruire un giocatore, ingordo, auaro, & poco auenturato: Ma doue trouerò io così presto Sbratta, che mi presti que' danari?*

Sbr. *In fatti vn'animo risoluto, come ualente pittore colorisce bene ogni dissegno, nõ posso fare di non peccare un poco in vanagloria, quãdo tra me stesso fo discorso della sufficientia mia.*

Fort. *Ecco Sbratta molto allegro, uo chiamarlo, che non ho tempo d'indugiar molto. Sbratta, o Sbratta.*

Sbr. *O là chi è?*

Fort. *Io sono, eccomi quì son uenuto.*

Sbr. *Et come uoleui esser quì senza esserui uenuto.*

Fort. *Sia come tu uuoi, io uorrei que' danari.*

Sbr. *Se tu vuoi che sia come voglio io, ascolta prima la uia, ch'io m'ho fatta per seruire hoggi*

li due fratelli miei patroni.

Fort. *Dilla, ma non con molte parole, perche son aspettato dal patrone.*

Sbr. *Per conto di tuo patrone fa conto di cercarmi, per conto tuo fa conto d'esser qui, per conto mio fa conto d'hauermi ascoltare, & lasciami dire, che hauendo fatti tutti questi conti, come io t'harò raccontato ogni cosa, ti contarò i danari, che tu vuoi.*

Fort. *Tu fai molti conti, di presto, ma parmi alla ciera che tu habbi voglia di ragionare.*

Sbr. *Et come vuoi tu ch'io dica nulla senza ragionare? Io t'ho detto che i due fratelli amano una sol donna: & ch'ella rende il cambio a un solo, ch'è Lucio, & che l'vno non sa dell'altro: Lucio per ordine della Ruffa ha d'andare vestito da donna in casa dell'amica, fingendosi una mastra di lauori, la qual suole andarui ogni dì, & hoggi per giusto impedimento non v'andarà, & perche detta mastra mena sempre seco una serua, farò che Cinthio gli uada dietro uestito da fantesca.*

Fort. *Si, ma non si auuederà l'uno dell'altro, & conoscendosi ambidue innamorati della medesima non verranno alle contese?*

Sbr. *Verrebbono si, quando si conoscessero: ma perche tu sappi ci inuiarò innanzi Lucio, & l'auertirò che non parli mai per strada, nè si volga alla serua, accioche hauendo voce d'huo-*

mo non sia riconosciuto per huomo.

Fort. Questa potrà stare se lo sarà, ma Cinthio poi non s'auuederà di lui?

Sbr. Nò, perche gli dirò che quella, laqual egli accompagna è la mastra, dallaquale son stato auuertito ch'egli le uada dietro talmente, che per fantesca sia conosciuto, & mai gli dica parola, acciòche perauentura inteso per strada non dishonori la mastra, se stesso, & l'amica.

Fort. Doue si uestiranno che non si ueggano insieme?

Sbr. Lucio in un lato, & Cinthio in un'altro, et uestiti che saranno cō buona misura di tēpo, et cō modità di luogo gl'accopiarò come t'ho detto.

Fort. E se p disgratia uno si uiene a uoltar a l'altro?

Sbr. Non si riuoltaranno, che hauendo ciascuno di loro grandissimo desiderio di far la cosa netta, per condursi con la donna andaranno cautissimi.

Fort. Et se per mala sorte il uecchio gl'incontra?

Sbr. Nòn gl'incontrarà, che ha altro che fare.

Fort. Et se qualch'uno s'abbatte à passare, che li conosca?

Sbr. Andarāno ben coperti, e farāno strade secrete.

Fort. Et se per qualche accidente un di loro uiene a pentirsi?

Sbr. Et se il ciel cade, doue t'asconderai tu barbagianni?

Fort. Tu di il uero, & del uecchio che ne farai?

Sbr. Oh q̄sta si che è bella, bisogna dar le medicine

secondo i mali, ascolta pure se tu vuoi ridere.

Fort. *Non n'ho molto uoglia, pure per farti piacere riderò, di pur uia.*

Sbr. *Al vecchio hò dato ad intendere d'hauer parlato a una dõna incantatrice, et meza strega, che stà in piazza Giudea, & che m'ha detto che io ritorni a parlarli tra mez'hora, che m'insegnarà il modo di poter hauer la donna a suo piacere.*

Fort. *Che gli dirai nella fine.*

Sbr. *Qualche cosa, che mi giouarà a mostrarmegli amoreuole, & non nocerà a i figliuoli, & egli resterà di sotto: Non ti par egli assai che fin quì io habbia trouato modo di satisfar i due giouani?*

Fort. *Sì: ma io uorrei hormai che tu satisfacessi me ancora, eccoti la collana, di gratia nõ mancare di darmi quei danari che m'hai promessi.*

Sbr. *Sòn contento, io, eccoti per hora sette scudi di oro non ho hauuto tempo à pigliare più, lasciami la collana, & ritorna tra poco, che ti darò il resto.*

Fort. *Eccoti la collana, ma non mancare di darmi il resto, fratello, che verrò ad ogni modo.*

Sbr. *Vien pure, per hora uatti con Dio, io me n'anderò per di quà.*

Fort. *Io uò: à Dio.*

Sbr. *Và pure, mi par ueder alzare la gelosia d'Adriana, a sua posta.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Adriana alla fineſtra, Cinthio.

Adr. *Madonna non ſi uede niuno per ſtrada, horſu non più di gratia, ho fatto errore a dir coſi a quel giouane, uoi dite il uero, perdonatemi, m'emendarò ſarò più accorta, dirò come uoi uolete, che di gratia nõ mi gridate più, ui ſeruirò, gli parlarò ſe paſſarà per quà, farò cautamente ogni coſa: a Lucio (come u'ho detto) diſſi che ueniſſe, & ch'io l'aſpetto hoggi, baſta mi trattenerò coſi di dentro.*

Cin. *Queſto giorno d'hoggi mi par lungo un'anno, & corto un'hora: lungo per il deſiderio, ch'io hò di goder il mio bene, breue per il poco tempo che io ho da metterui in ordine ſecondo che Sbratta m'ha ordinato, & pure mi marauiglio che nõ ritorni ancora, ſe pur Lucio in qual che luogo doue habbi che far per lui non l'ha mãdato: e di ciò mi fa dubitare, che egli ſi ſta in camera meſto, et con uiſo molto turbato, nè mai hà voluto ſcoprirmi la cauſa di ſi ſubita mutation ſua. Hor'io poi c'ho ripreſa la mia cappa nõ dubito più che il Vignaruolo, o altri coſi ageuolmente mi pigli per lui. Voglio hora uedere doue io poſſa trouar Sbratta, acciochè cõ più preſtezza m'aiuti cõ Siluio a condurmi*

 à quel

à quel porto, al quale già tãto tẽpo è, ch'io spiegai le uele: ò quãto ti son obligato Amore, ch'a punto fai star gl'amici miei, doue ponesti, il nutrimento, il sostegno della uita mia: deh fammi vn nuouo fauore che cosi passando mi apparisca di nuouo in mezo giorno il mio Sole, come p beneficio tuo poco fà m'apparse nell'Oriente.

Adr. Gentil'huomo le parole che hoggi ui dissi siano per non dette, & in cortesia perdonatemi.

Cin. Che dite? ahime ho io sentito bene? o pur mi pare? che ecclisse pare hoggi il mio Sole? ahime sono questi i splendori, che poco fa m'illuminorno il cuore? fui sordo all'hora, ò pur sono tuttauia? che forse male intendo le uostre parole, io son pur quello d'animo, di uolontà, d'effigie, di cuore non già sentendolo io per aspro colpo cosi penato Ahime che oscura nebbia m'ha priuato di si bel lume: ahi dolce calamita mia, perche ti sdegni di tirare à te il tuo ferro, ò temperato fuoco del cuor mio perche più nutrir non vuoi la tua Salamandra? o lucente Sol mio, perche ti ascondi per non rinouar la tua Fenice? che farai misero Cinthio poi che freddo, spento, morto resti, qual ferro, Salamandra, & Fenice, senza la tua calamita, senza il tuo fuoco, priuato del tuo bel Sole? Horsu non vò restare di trouar Sbratta, & doue prima narrar gli uoleua le mie allegrezze, gli empirò hora le orecchie di querele & di pianti. Tu

mio bel Sole in tanto illustrerai hemisphero à te pia del grato mio.

SCENA TERZA.

Lucio. Sbratta seruo.

Luc. OH, oh, Cinthio uolta hor hora per quella strada.

Sbr. Lasciatelo andare, che non importa, basta risol uetcui che la cosa stà come ui dico io.

Luc. Si, ma come può essere, che nõ hauendo io mai più parlato con lei, m'habbi al primo affronto dette parole, che non si direbbono à un nemico?

Sbr. O quante parole dicono le donne da nemico, che desiderano poi tra se far fatti d'amico: uedeste uoi s'alcuno era in strada?

Luc. Nò che quãdo io parlauo era intẽto à lei sola.

Sbr. Et se mille giganti fossero stati in strada ui sarebbono parsi formiche: queste sono le proue d'Amore, che la prima uolta che s'entra in sua bottega leua la uista d'ogn'altra cosa, che dell'amata: Amore è un barbiero ladro.

Luc. Come un barbiero ladro?

Sbr. Vi dirò, si come un barbiero quando s'entra in sua bottega, leua di dosso la cappa, così Amore quando si comincia ad amare, leua di capo il ceruello. ladro è, perche tolto una uolta, mai più non lo rende.

Luc. *Tu uuoi dire adunque ch'io son pazzo per amar costei?*

Sbr. *Pazzo sareste ancora se n'amaste un'altra, basta, ancor ch'ella u'habbi detto quelle parole, non restate d'andarla a trouare, come di già ui ho ordinato, & più non ui cada nell'animo di dubitar di me, che harete mille torti: Horsu non indugiamo più quì, andateuene in casa del calzettaro uostro, et quiui aspettatemi, che uerrò tra mez'hora, nè mi uenite più con sospetto di uostro fratello, come hauete fatto.*

Luc. *Certo ch'egli harebbe torto à usar meco ufficij meno conueneuoli che da fratello: anzi io ti dico, che quādo io sapessi ch'egli amasse costei, uedereste un'animo in me forse nō più conosciuto in altr'huomo, pche il lasciar d'amar mio fratello p un'altro amore, sarebbe rputō come partirsi della ppria casa, per stantiar nell'altrui.*

Sbr. *Io u'intendo, andate uia, andate, & non indugiate più, ch'io dalla porta di dietro con la ueste prestatami da madonna, uerrò à trouarui. Andate di gratia.*

Luc. *Horsu io andarò, & si come sei stato valente à leuarmi il gran dolore, ch'io haueuo nell'animo, cosi sollecito & diligente sia ad esequir lo effetto incominciato.*

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino serui.

Sbr. IL seruir un patrone, che estremo bisogno habbi dell'opera tua, è una mezza signoria partita cō lui: ecco ch'io mādo Lucio mio patrone doue io uoglio, & egli perche in questo amoroso negotio suo di me solo si fida, & di me ha bisogno, come à me stesse il comādare, cō pstezza mi obedisce: che più bella maschera si può veder di questa, che tu sai fare Amore? che vn seruo (mercè tua) diuien patrone, & un patrone si fa seruo.

Fort. Le cose non possono andar se non bene: Sbratta io uengo à punto à trouarti. doue sono quei tre scudi d'oro?

Sbr. Corpo non dissi, tu sei più fastidioso del bisesto, che sconcia qualche uolta gli altri mesi è possibile che'l tuo patrone habbi per solennità il giocare ogni dì à quest'hora?

Fort. Hauesse così per ordinario un cancar che'l mangiaße.

Sbr. Tu ne faresti un bel guadagno.

Fort. Perche?

Sbr. Perche oltre il danno del giuoco, ci sarebbe un cancaro di più, & forse che dopò l'hauer perduto ogni cosa ti conuerrebbe menarlo alle

scale

scale di San Pietro, & con fargli mostrare le piaghe chieder per lui l'elemosina.

Fort. *Magari, disse il Venetiano: horsu non più parole, dammi que' scudi di gratia.*

Sbr. *O tu non sai come io uò condurre il uecchio.*

Fort. *Nò, dimmelo di gratia presto.*

Sbr. *Ti dirò, ma d'ogni cosa tiemmi secreto. Ti dei ricordare, ch'io ti dissi che in piazza Giudea stà una uecchia strega e incantatrice.*

Fort. *Ma ne ricordo, di pure.*

Sbr. *Ho finto hauer parlato con lei, & ch'ella m'habbi detto che nõ parendogli tempo d'incanti, meglio sarà ch'egli faccia così, che hauendo d'andar un suo uecchio Hebreo a portar in casa di questa donna ch'egli ama, una ueste a uendere, egli uestito da Hebreo uada cõ una ueste inanzi a casa sua, & gridi due, o tre uolte ferrauecchie, & che così la donna sentendolo pensarà che sia l'Hebreo aspettato, lo chiamarà, & con tal scusa intrarà in casa, doue commodamente potrà scoprirgli l'amorose sue frenesie.*

Fort. *Et egli ha creduto tal cosa?*

Sbr. *Così non l'hauesse creduta, ch'io a posta glie l'ho detta, perche egli non la faccia.*

Fort. *Et vuol andar uestito da Hebreo?*

Sbr. *Vuole, & hora mi manda a trouar l'Hebreo nostro uicino per li panni.*

Fort. *Oh se uero non è, che la donna aspetti Hebreo alcuno, come andarà la cosa?*

Sbr. Andarà così, che scoprendosi sciocco, come egli è, sarà schernito, se prima che arriui non è per strada scoperto da altri.

Fort. Et se andando ti troua in bugia, come farai.

Sbr. Dirò che l'Hebreo m'ha gabbato, o darò la colpa a lui, che non harà saputo fare.

Fort. Et s'egli è scoperto da gente che'l conosca, & beffeggiato?

Sbr. Questo potrà giouarli, perche l'intropicar fa che l'huomo camini più saldo.

Fort. Et se la moglie, & i figliuoli sanno tal cosa?

Sbr. Non ne daranno la colpa a me, ma alla dapocaggine sua. Ma eccola che uien fuori molto in colera; andiamo, andiamo per l'altra porta, voltiamo per quà, che non ci ueda vieni ch'io ti darò i trè scudi, che tu vuoi, & farò l'effetto ch'io uoglio col vecchio.

SCENA QVINTA.

Madonna Olimpia. Cecarella serua.

Olim. CEcarella uièn uia, hai tu detto a colei quel ch'io t'ho ordinato?

Cec. Madonna si, gli ho detto c'habbi buona cura a quel fiaschetto d'acqua che uoi adoperate la mattina quando uolete andare a messa.

Olim. Che? tu gli hai lasciato adunque quell'acqua in mano? o scempia che tu sei quell'è un'ac-

qua

qua che mi dette l'altr'hieri mastro Alfonso per leuare i pidicelli dalle mani.

Cec. Io non lo sapeuo: uoletemene dar un poco a me, che n'hò parecchi su le mani? ma uoi perche la mettete nel viso?

Olim. Oh tu sei pur sciocca, quando m'hai tu ueduta mai metterla nel viso? se nõ che quãdo tal volta mi lauo le mani, mi uiẽ ancor lauato il viso & ti pare che sia quell'acqua, ma tu t'ingãni.

Cec. Puo esser, ma chi u'ha data quell'altra, che quando andate fuori, sempre ue ne lauate vn poco le guancie, e ui fa parer una citella di quindici anni.

Olim. Mi fa parer il mal'anno che Dio te dia, ogni persona che si fa tener polita par giouane, quella è acqua de melangoli, per sentir l'odore quãdo tal uolta si passa per luoghi mal netti: & sollo per non sentir la puzza: horsu non ragioniamo più di questo, che nõ hò da render conto a te de' fatti miei, & fa che mai ti uenga detto tal sciempiaria. Hai tu detto a colei, che mentre io sto fuori, ell'habbi l'occhio per casa, & guardi minutamente quel che fa il messere?

Cec. Cosi a punto gli hò detto: ma ditemi di gratia perche hauete gridato con lui?

Olim. Non lo sai tu, non l'hai ueduto? che m'ha tolta per forza la chiaue di mano, & apertami la cassa, & a mio dispetto toltami la ueste che egli mi addimandaua.

Cec. Che ne vuol egli fare?

Olim. Per amor di Dio non mi far ridir più quel che ſolo a penſarui mi da noia: io uoglio hora andar a poſta in caſa di mio fratello, per ueder ſe vero è quel che M. Alberto m'ha detto.

Cec. Che u'ha egli detto?

Olim. Tu vuoi pur ſaperlo: ha detto che M. Scipio mio fratello, vuole queſta ſera andar in maſcara con lui, & perche a me non piace tal leggerezza ſua, m'ha tolta quella ueſte.

Cec. Deue andar ſpeſſo in maſcara il meſſere.

Olim. Perche ſpeſſo?

Cec. Perche ſi tinge la barba alle uolte in non sò che modo, che par ch'egli habbi la coda d'un Papagallo attaccata al uiſo.

Olim. Tu doueui eſſere imbriaca quando coſi lo uedeſti: ò pouera Olimpia a che ſei ridotta, horſu vien pure, che non curandomi di queſto incommodo uoglio io medeſima ſaper queſta coſa da mio fratello.

Cec. Come, ſe vuole egli ueſtire, da donna forſe? fate coſi madonna, ueſtiteui da huomo uoi, che il meſſere parerà uoi, & uoi parerete lui, & coſi non ui riconoſcerete.

Olim. O che conſiglio da una ſcioccarella tua pari: tu ſei ogni dì più pazza. Vieni, uieni, che ecco quà certe donne, che dubito non ſia la Teſſurice che nõ ho tempo da gittar cõ lei, uien preſto.

Cec. Io vengo, caminate pure.

SCE-

SCENA SESTA.

Herculana, Bettina giouane, Mirrina.

Her. BEttina figliuola mia non ti doler più, fa a mio modo, sò ben io quel che dico: uedi, tu farai hoggi due buone opere, mi seruirai a ueder quel che si fa in casa d'Adriana, & mostrarai a quel scempio d'Aurelio, che tu non hai guanti dalle sue mani.

Bet. Eh madonna, stratiar uno da chi io sono amata, non è egli carco di conscienza? nō m'hauete uoi piu uolte detto, che l'esser amata procede da bellezza: & se Aurelio m'ama, perche mi uede bella, perche non amando io lui, volete ch'io faccia torto si grande alle mie bellezze.

Her. Torto alle tue bellezze fa egli, che pensa, con vn girar d'occhi, con un cauar di berretta, con vn sospirar angoscioso, con un basciolui la mano, poterti mantenere, dimmi un poco, quanti giulij ne uanno il mese in biacche, in solimati, in pezze di leuante, in acqua da tirar la pelle, in saponetti per la testa, in tanagliette da pelar ciglia: & tante altre cose, che ti fanno parer bella: a questo si fa torto che ui si spende di buoni danari, & egli non ti porge un quattrino: Non hai tu udito quel prouerbio che dice. Omnia per pecoronia facta sunt.

Bet. Madonna in ogni mercancia bisogna spender prima, per guadagnare poi, io non uoglio già bene ad Aurelio per questo.

Her. Et perche hai tu d'amarlo se non per questo figliuola mia per cõto d'atto matrimoniale assai ti dee bastar tuo marito, ma quando pure per humana fragilità ti uenga fatto errore alcuno, meglio è che sia cõ qualche utile, che cõ danno tuo, per nõ hauer insieme il danno, & la uergogna. Non è tempo di ragionar hora di questo, ecco quà la casa d'Adriana guarda; auuertisci di nõ ragionar ne con la uecchia, ne cõ lei di amar altr'huomo che tuo marito: & pur assai è stato d'hauerlo cõfessato a me: ascolta, io per condurre bene la cosa, fingerò che tu sei in disdetta con tuo marito, dicendo quel male di lui, che dir si puo di quel scelerato di M. Fauonio, ch'ad altro non è buono, che giuocare. tu secondo i bisogni dogliti, piange, sospira, perche dirò ch'ella te tenga per tutt'hoggi in casa, intendi.

Bet. E se mio marito ritornando a casa nõ mi troua.

Her. Lascia il carico di questo a me, Hor io busso. Tich, toch, tic.

Mir. Che domin sarà chi è quello?

Her. Son io Madonna Mirrina, non conoscete la uostra Hercolana?

Mir. Siate la molto ben uenuta, hora uengo a basso.

Her. Venite pure: Bettina sta 'l ceruello che beata te.

Mir. Che bona uentura ui mena quà M. Hercolana.

Her. La voglia c'ho di uederui, che'l Signore sia ringratiato d'ogni cosa, che doppo l'esser stata otto dì male m'ha pur fatto gratia di uederui sana e gagliarda.

Mir. Oh che Dio uel perdoni, perche nõ m'hauete uoi fatto sapere il uostro male, che sarei uenuta a visitarui, ancor'io uò pochissimo fuori, per non lasciar questa benedetta figliuola, della qual ho più cura, che della uita mia propria. Chi è questa giouine ch'è con uoi?

Her. Questa è quella di chi ui parlai a questi dì a S. Agata. Tocca la mano a M. Mirrina.

Mir. O bella giouine Dio ue la mantenghi, che sarà il bastone della uostra uecchiezza. Figliuola mia riconosci pur le fatiche di tua madre. Non mi diceste uoi ch'ella ha marito?

Her. Così non l'haueße che maledetta sia quell'hora ch'io pensai di darglielo: che mi sarà forza metterla tra le mal maritate, tanto si porta mal di lei.

Mir. Tra le mal maritate stà ella hora, se'l marito si porta mal di lei.

Her. Vo dir che mi sarà forza leuarla dal marito, & per questo uengo hora a pregarui, che possendo uogliate aiutarmi: anzi perche so che possete ue ne richieggo. Hiersera quel traditor di suo marito per hauer perduto giuocando certi pochi danari che haueua, ritornò a casa così adirato, che tutta questa notte non ha fat-

to mai altro che tormentare questa pouerina, apponendogli la causa del petrosello.

Mir. Suegliatoi, che porta seco il giuoco, il perdere.

Her. Questa mattina partendosi l'ha lasciata si afflitta, ch'ella subito, come uedete, è uenuta a trouarmi, ch'io la tenghi in casa mia senza saputo di suo marito: non pianger più figliuola mia che Dio t'aiuterà. Vi prego hora quanto posso, che ui cōtētiate tenerla per tutto hoggi, nō più un'hora in casa uostra, perche stando in compagnia della uostra giouine non sarà ueduta, che so molto bene come ella si lasci uedere.

Mir. Vedere eh? uh Dio uel perdoni, ui so dire che il Sole par che si moia di uoglia di spezzar l'impannate per vederla, guarda.

Her. Tanto meglio. Hora M. Mirrina di gratia non mi mancate, che la sera al tardi ritornerò per lei, hoggi me n'anderò al monastero, & ordinarò come ella habbi a stare.

Mir. Certo che in tal bisogno sarebbe una crudeltà di nō aiutarmi, ma di gratia ritornate q̄sta sera p̄ lei. Horsu figliuola entra, et stà di bona uoglia: M. Herculana fate pur stima, che mentre ella stà quì, sia nel serraglio del gran Turco.

Bet. Madonna non uorrei star tra Turchi io.

Her. Eh, eh, vedete come ella è semplice, dice che tu starai sicura da tuo marito, che niuno ti potrà vedere.

Bet. Credete che Aurelio passerà di quà?

Mir. *Che dice ella d'Aurelio?*

Her. *Vh ſcontenta me, dice d'un fratello di ſuo marito, che ha nome Aurelio, che dubita che non la vegga: Horſu và dentro figliuola và, non dubitare.*

Bet. *Ricordateui di ritornar preſto.*

Her. *Farò, madonna Mirrina non ui dirò altro paſſarò per quà: Dio vi contenti.*

Mir. *Andate in buon'hora.*

Her. *Tu ci ſtarai per vna uolta.*

Mir. *Và, và, tu m'hai dato a punto, miglio panico, & canapuccia, per paſcere gl'uccelli, che aſpetto hoggi in gabbia; ti darò bene io gl'Aurelij che tu cerchi: uoglio prima intenderla meglio, & farla diuentar hoggi Adriana, & il fratello di Lucio, Aurelio, ſe mi uien trouato qual che contrabando. Vh laſciami iurare, che coſtui che uien in quà non mi ſentiſſe.*

SCENA SETTIMA.

M. Alberto de Ferrauecchie, Boſchino.

Alb. *FArai quanto t'ho detto, aſpettami alla porta dietro, tien le chiaue teco, & al primo tocco aprimi; che hai che ridi?*

Boſc. *Io rido, ma non caco: come diauolo che ho? uoi parete apunto Mazzone Hebreo cacato, & ſpiccato: uolete ch'io ui porti la paletta del*

fuoco, & quattro solfaruoli di cucina.

Alb. Perche solfaruoli?

Bosc. Perche come hauete gridato ferrauecchie, gridarete poi, chi vuol comprar de' solfaruoli.

Alb. Ti paio huomo da solfaruoli io? stammi bene questa ueste in spalla?

Bosc. Vi starebbe meglio una pertica.

Alb. Perche?

Bosc. Parereste naturale vn Spazzacamino.

Alb. Io son adunque brutto ah? credi tu che niuno mi riconoscerà?

Bosc. Credo di nò, che faresti paura al diauolo.

Alb. Questo mi piace. Hor odimi, ritorna a casa, et di a Sbratta, ch'io me ne uò solo, sollecito, & secreto, come uanno gl'innamorati, & se madonna ritorna digli che io son andato al festino.

Bosc. Gli dirò che sete diuentato Giudeo.

Alb. Nò, digli pur ch'io son andato in mascara.

Bosc. Gli dirò vn'altra cosa migliore.

Alb. Et quale?

Bosc. Lasciatemici pensar tutto hoggi, che stà sera ue la dirò, che uolete ch'io gli dica altro.

Alb. Digli ch'io non son in casa: & se uiene il Vignaruolo che voglia què dinari da me, digli che io son andato alla uigna per uedere se egli ha fatto quel lauoro ch'io gl'ordinai, & mandalo uia.

Bosc. Cosi farò: ah, ah, ah, che bel fante, ah, ah, ah,

& io à far la zuppa con la fantesca.

SCENA OTTAVA.

M. Alberto, il Vignaruolo, Cecarella serua. Mad. Olimpia con vna fantesca.

Alb. O *Quanto mi piace di parer si brutto, perche mi assomigliarò tutto all'Hebreo, et sarò per lui chiamato da quella traditora, che mi fa cosi andare, ma sarà meglio acconciarmi prima questa ueste.*

Vign. *O che'l diauolo si porti questi traforelli pelamantelli, ladroncelli di Roma, hò voluto comperar un par di maniche per mogliema, m'hanno fatto creder che'l panno è di rosato, rosso, & quando son vscito di bottega all'aria ho trouato, che non è vero: & nõ sò come diauolo si facciano, quãdo son in bottega è d'un colore, quando son fuori è d'un'altro, ò ecco quà un ferrauecchie, le uoglio riuendere a lui, o cambiarle.*

Alb. *Io posso hormai gridare, che son vicino. Ferrauecchie.*

Vign. *O ferrauecchie fatte in quà, ascolta.*

Alb. *O diauolo portati la vigna, l'uua, e'l Vignaruolo insieme: che dirò hora a costui.*

Vign. *Giudeo dimmi di gratia di che colore sono queste maniche, ascolta se tù vuoi.*

La-

Alb. Lasciami andare che non son Giudeo.

Vign. Sei ferrauecchie, & nõ sei Giudeo, perche por ti questa pezza rossa adunque, aspetta non ti partire.

Alb. Non uedi quel ch'io sono? horsu uatti cõ Dio.

Vign. Vuotu comperar ste maniche? aspetta Giudeo marrano.

Alb. Non son Giudeo, ne marrano, in nome di cẽto mila diauoli, nõ uedi ch'io son il tuo patrone?

Vign. Il mio patrone? ne mente cinquecento mila uolte per la gola, can mastino se tu non sei sauio ti darò dieci bastonate le più sode, che tu hauessi mai.

Alb. Questo saria ben altro che Adriana. Guardami che son Alberto, mira d'intorno d'intorno, fidati di me, che mi vergognarei d'esser altro che Alberto con teco.

Vign. Oh diauolo, & come hauete fatto a non esser più christiano.

Alb. Io son pur christiano, ma vò cosi uestito per vn mio dissegno, acconciami bene questa ueste, che io non sia conosciuto.

Vign. Ve l'acconcierò, ma uorria sapere se ui sete morto per farui Giudeo, ò come hauete fatto.

Cec. Vh pouerina me senza ceruello, madonna mi disse ch'io portassi quel lauor in mano & me ne son dimenticato: ecco che mi bisogna ritornar per esso: oh il Vignaruolo nostro fa spesa. A Dio Vignaruolo, che compri tu di bello?

Alb. Siamo rouinati, ecco la fantesca, taci, o pur dilli che non son'io.

Cec. Tu non rispondi Vignaruolo?

Vign. Messere non vuol ch'io risponda, & dice che non è lui.

Cec. Che Messere? Giudeo fermati, che uò comprar ancor'io qualche cosa. Hai tu quattro pezze da racconciar calze?

Vign. Non uende, non l'ha, uende.

Cec. Haresti mai un coperchio d'vrinale?

Vign. Sì, ha una calza da seruitiale: nè uero messere.

Cec. Ahime lasciami andar in casa, oh ecco Madonna.

Alb. Siamo rouinati a fatto, ecco Madonna, che faremo?

Vign. Racomandatemi à Dio, nõ so che ui dir altro.

Olim. Tu uedi Faustina come la mia Cecarella è pazza, che mi pianta quand'io ho di lei più bisogno. Horsu andiamo.

Vign. Madonna è Giudeo?

Olim. A Dio Vignaruolo si uede ben chi ha danari, che vuoi tu comprare? Giudeo che uest'è quella, che tu hai? io dico a te.

Vign. E la sua, di che uolete che sia.

Olim. Giudeo tu non rispõdi? questa ueste è rubbata.

Vign. Meßere Dio t'aiuti, volete ch'io gli dica, che mente per la gola?

Olim. Faustina uederai che sto Giudeo harà comprata la mia ueste da quella bestia d'Alberto.

Ne

Alb. Ne menti per la gola, ch'io sia venduto Giudeo per bestia.
Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.
Alb. Cipolle, radici, rauanelli: che diauol di Alberto è questo? uenga il cancaro a quanti Alberti si trouano.
Vign. Il fuoco di San Lazaro ancora: dici il uero.
Olim. Oh disgratiato uoi, e doue andate così transformato?
Vign. Andaua a ripa a sotterrar un morto.
Olim. A sotterrar un mal'anno che Dio te dia, taci uà dentro.
Vign. Che colpa è la mia, s'egli s'ha uoluto schristianire.
Olim. Và dentro dico, Faustina entra tu ancora, ma guarda nõ dir nulla d'hauer trouato il uecchio così, uà uà figliuola, uà dentro, che passarai dal l'altra strada, entrate ancor uoi M. Alberto.
Alb. Che entri ancor io? qualche smerlocchio, disse Zanni, & ti pensi tu ch'io sia così uestito senza proposito.
Olim. Senza proposito sete voi nel mondo: che strano humor, che estrema disperatione, che nuouo caso uì fa hora andar così?
Alb. Se tù prouassi quel che prouo io, andaresti così tu ancora, tu non sai ogni cosa.
Olim. Che posso io saper peggio di questo? che peccato si grande è il uostro, che meritate per penitenza d'andar così?

Alb. *Io non ho ancor peccato, tu non l'intendi: non credi tu ch'io voglia far ancor io qualche cosa di testa in vita mia:*

Olim. *Voi fate cosa di testa sì, ma di testa senza ceruello, & uolete metter gl'altri ancora in compagnia di questa uostra pazzia.*

Alb. *Anzi io andauo solo, ne meno uoleuo che'l Vignaruolo uenisse meco: Horsu lasciami andare mentre il ferro è caldo.*

Olim. *Ch'io ui lasci andare? non lo farò mai, più tosto chiamarò quanti ne sono in casa, & da buomo fuori di sentimento che sete, ui farò per forza menar dentrro: eh uenite M. Alberto, ò meschino uoi, non v'accorgete come per l'età, per il grado, per la famiglia, per l'honor del mondo ui stia bene d'andar così? ò bel fusto, o gentil liurea, pensate, pensate bene al caso uostro.*

Alb. *Vattene in casa, & non mi romper più il capo.*

Olim. *Ditemi la causa almeno, perche così andiate, & poi ui lascierò andare.*

Alb. *Sì ma io andarei tardi. non vuo far nulla.*

Olim. *Horsu mi bisogna tener altra uia M. Alberto marito mio, anima mia, uita mia, ui prego per quei primi anni, che con tanta satisfattion nostra, Iddio ci congiunse insieme per si bello effetto, che per sua gratia operò in noi delli due figliuoli che hauemo, per gli piaceri hauuti con me, quando più caldamente m'hauete amato per il desiderio c'hauete di satisfar voi*

stesso,

ſteſſo, per l'amor che portate a chi più cara u'è di me, ui prego mi diciate in caſa, perche uoi vecchio gentil'huomo, padre di due figliuoli, conoſciuto da ogn'uno, vogliate andar coſi; che ſtarebbe male ad un giouane, ad un uile, ad un che mai più foſſe ſtato ueduto al mondo: Non uedete che diſdiceuol habito è queſto? communicate le voſtre paſſioni, i uoſtri tormenti, i uoſtri penſieri a me, che ui amo, ui ſtimo, ui honoro. Eh cuor mio entriamo.

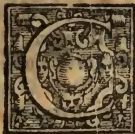
Alb. *Vuoi ch'io ti dica il uero: tu m'hai detto tante ciancie, che m'è uenuta una certa fantaſia di non andar più altrimenti; entriamo in caſa, & ſe queſto non baſta, andianne a letto ancora.*

Il fine del Terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ruberto Architetto. Fausto seruo.

Rub. CRedo che Dio non lasci godere all'huomo tutte le felicità, insieme insieme, acciochè insuperbito dello stato, suo non si dimentichi di lui, & come ingrato, non attribuisca a se stesso ogni suo bene: Tu uedi Fausto se io ritrouasse mia figliuola, che potrei io desiderare di più, per uiuer tutto questo tempo che mi resta allegramente, poi che ho raccolto si buon frutto delle mie fatiche in Francia, & son hora per la Dio gratia sano, & saluo ritornato a Roma: ma ben mi sento accrescere il dolore per non trouar uno, che mi dia un picciol raguaglio dello Scarpellino a chi io mia sorella, che uecchia era, & la fanciulla tanto raccomandai.

Fau. O M. Ruberto, perche partendoui di Roma, & d'Italia, non rimandasti la figliuola alla patria, o pur lasciandola quì, non la metteste in vn monastero?

Rub. Sarebbe bene stato meglio, ma per dirti il uero io mi partì con animo di ritornar alla più

lunga tra vn'anno, auuenne poi che la felice memoria del Re Francesco mi mandò a fontana Blio, & che'l Signore che m'hauea inuiato a sua Maestà tra pochi mesi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauend'io uia di scriuere molto spesso in Italia, sono stato da i primi anni in quà senza mai sapere che sia di mia sorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. *Et come potè mai tanto il desiderio di seruire il Re, che l'amore di uostra figliuola non ui riducesse in Italia?*

Rub. *Ahime, che purassai uolte feci pregar sua Maestà, che mi lasciasse ritornare per sei, o otto mesi, ma fui sempre dilungato da una Primauera a uno Autunno, & da una stagione a un'altra, nè so per qual disgratia mia fusse, che per alcune lettere ch'io ho scritto non ho mai hauuto risposta.*

Fau. *Non era questa ragioneuole causa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con uostra figliuola ad ogni seruigio.*

Rub. *Tu di il vero, & io di ciò risoluto più uolte son stato per partirmi di Francia, ma la disgratia mia uolle che per un catarro, che mi cade nel lato dritto, son stato quattro anni infermo, onde obligato alla cortesia di que' Signori, che m'hanno fatto hauer cura, ho uoluto seruir poi tutto il resto, il che però è stato*

tutto con vtil mio. Tu Fausto prega Dio che mia figliuola sia viua con sua zia, & tenuta come spero, che ti prometto certo, poi che cosi amoreuolmente m'hai seruito questi due anni, farti conoscere come io sia ricordeuole de benefici che mi si fanno. Non ho altri figliuoli, ne figliuole, ho le facultà che tu sai, & di già per tua sposa te la prometto, accio che se questo poco di tempo che sei stato meco tu m'hai conosciuto, & seruito da patrone, per l'auuenire tu m'ami, & honori da padre.

Fau. M. Ruberto benche a un seruitore in ricompensa dell'amoreuolezza del patrone, altro ringratiamento non conuenghi, che'l seruir tuttauia con fede, & sinceramente, pure di questo buon animo uostro quanto posso ui ringratio, ma ben ui dico, che quando mi conosceste bene, forse che se l'amor che mi portate per esser grandissimo, non si accresceße, almeno le cagioni ui parrebbono maggiori.

Rub. Più uolte mi hai accennato di questo, di gratia parlami piu apertamente.

Fau. Non è tempo hora patrone di ragionar di questo, che l'historia sarebbe lunga, che pensati di far hora?

Rub. Poi che hauemo mandato il sarto a casa: penso che debbiamo ritornare, & di riuestirmi con le nuoue uesti, che mi feci tagliar hiersera.

Fau. O si lauora presto in questa terra, ma perche ui

dilet-

dilettate di uestir cosi?

Rub. Perche in Roma gli huomini di questa età sogliono cosi vestirsi, & colui uoleua pure ch'io fossi un'altro.

Fau. Io hebbi a impazzire, perche non solo colui che era nell'hosterie, ma anche due altri mi diceuano che uoi ui chiamate Alberto.

Rub. Ah, ah, non importa, sempre intrauien cosi nelle città grandi, doue è molto popolo, & non è merauiglia, perche i lineamenti, lo sguardo, il pelo, il modo dell'andare, il vestire fa anche parer l'un simile all'altro, horsu non indugiamo più quì, andiamo alla stanza.

Fau. Andiamo, che questo che uiene in quà non ui colga in iscambio di chi uoi u'assomigliate.

SCENA SECNODA

Sbratta solo.

OH quanto è meglio seruir un patron sauio, che miseramẽte uiuere in libertà, & quanto è più soaue uita uiuer liberamente pouero, che star con qualche agio al seruigio d'un pazzo: Vn patron pazzo se per poco consiglio suo gli uiene errato, a lui tocca il pẽtirsi, & a' poueri seruitori il castigo: Vn patron sauio se'l seruitore erra, & che si raueda dell'errore, gli perdona il fallo, & ricompensa un picciol pec-

peccato con gli altri buon modi della seruitù sua. Ah pouero Sbratta, Dio uoglia c'hoggi tu non t'imbratti, che farai se Cinthio con panni da uestirsi da donna senza pur farti motto è per l'altra porta ritornato fuori, & perche uolendo egli andar senza te, non potrà ageuolmente esser d'Adriana per Lucio intromesso, poi che à lui è simile, & se Lucio ua poi, & troua dentro il fratello, che Tragedia farāno? Ahime, che cercando l'acqua per fuggir l'incendio, son caduto in un gorgo di fango, d'onde non forse prima vscirò, che imbrattato non habbi ogni cosa, hò fatto schernire il uecchio, mal consigliato i due fratelli, & messo in un mar di pericoli me stesso. Fu mai scalco alcuno per nō poter con poca robba satisfar più golosi à una tauola si disperato quanto hora son io, per nō trouar modo da satisfar costoro? Hor su all'impresa, come à vna cura disperata, che tra tāte spine ho questa rosa, che'l uecchio per tutt'hoggi non vscirà più di casa, ahime, ecco lo apunto, uò uoltar di quà, che non mi uegga.

SCENA QVINTA.

Alberto di casa sua. Il Vignaruolo dietro.

Alb. NElla buon'hora ti leuasti stamane Vignaruolo.

Vign. Io mi leuo sempre a buon'hora, & ho sempre l'asino in ordine mez'hora inanzi dì, per uenire a Roma, hoggi non l'ho menato, perche non hauea che portare.

Alb. Io dico che hauesti uentura a incontrarmi quã do io era cosi uestito.

Vign. Vẽtura hauesti uoi a fauellare, che se stauate poco più ui dauo ĩ fe di Dio quattro bastonate.

Alb. Se tu uuoi dire il uero, io sto meglio cosi, che ue stito da Hebreo, non è uero?

Vign. Meßer si undici cento mila uolte: ma perche non u'hauete fatto render il capo?

Alb. Il capo, come il capo? quest'è il mio capo, tu l'intendi male, io non cambierei la mia testa col capo dell'Imperatore se mi desse ben un castel giunta: ascolta, uò che facciamo un scorno a madonna.

Vign. Se non basta fare un corno a madonna, ne farò due a uoi.

Alb. Io dico un scorno, un giuoco, una burla, odimi, che per questo son venuto fuori, ho promesso a madonna in presentia della fante d'andare in banchi a pigliar dinari per pagarti, uoglio hora che tu te ne uada per quest'altra strada, & stia a sentire per la porta di dietro quel che ella dice, perche so che è andata nel giardino, & guarda che non ti uegga.

Vign. Sì, ma datemi prima danari, perche ho da cõprar parecchie cose, una caldara, un badile,

due

due zappe, tre uanghe, un coltello, vn'acetta, vn martello, un mortaio, un pistello, una catena, una capezza per l'asino; perche altrimente che è, & che non è, l'asino m'è scappato, che l'altro dì hebbe a roninar mogliema.

Alb. In che modo? di presto, perche?

Vign. Vi dirò, mogliema uoleua venire in mercato, & si mise l'asino inanzi, fece cosi uedete, fate stima che uoi siate l'asino, & io sia mogliema.

Alb. Eh nõ attendiamo hora con questo; ecco uno scudo d'oro, poi che mio figliuolo nõ ti diede le calze, ti darò io un'altra uolta un paio delle mie.

Vign. Questo non basta messere.

Alb. Aspetta, eccoti due giulij per un par di scarpe hor uà, & passa di quà all'altra porta.

Vign. Messere fatemi un piacere, fate fare una porticella dietro alla casa della uigna ancora.

Alb. Perche?

Vign. Perche quando mogliema uiene a Roma, e si porta la chiaue di quella dinanzi, io nõ poßo intrare, se ci sarà quella di dietro ancora ritornerò, entrarò & uscirò a mia posta, & nõ ci anderà molta spesa, perche l'asino lo farò paßare per quella dinanzi, a me basta solo che sia larga quanto ci capisca io, & uoi a un bisogno. ui prometto che l'altro dì hebbi a far questione con mogliema, ch'era ito in mercato, & portatasi a mio dispetto la chiaue seco, & bisognòmi aspettare più di quattro hora d'arlotio.

Hor-

Alb. Horsu a questo ci pinsaremo quando io uerrò alla vigna. Tu vattene hora per di là, & caso che madonna ti uedesse, dille ch'io son andato in Banchi, & che sei ritornato a lei, per dirle se vuol altro da la vigna, uà presto.

Vign. Io uò a Dio, ricordateui di uenir domani alla vigna.

SCENA QVARTA.

Alberto. Fausto seruo dell'Architetto.

Alb. GRan furia ho căpata hoggi, in fatti quel l'andare da Hebreo, perdonami Sbratta; nõ haueа molto dell'innamorato, & madonna hà hauuto ragione à rimenarmi in casa, ma tu ci starai, che ad ogni modo vò uedere passando per quà se l'Hebreo uà in casa di costei, che s'io lo trouo sono per fargli una brauata da un Salomone, & non sarà se non bene fermarmi un poco quì fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poi che a ciò sõ ridotto, ecco ch'io impensatamente ho ritenute quelle lettere di Firenze, che il patrone mi diede & egli p il gran desiderio c'ha di ritrouare sua figliuola è vscito fuori alla volta di Banchi, senza chiedermele, ma poi che non so doue inuiarmi per ritrouarlo, porterò questo tabarro al sarto, secõdo che mi ha cõmesso, & da lui

mi farò insegnar la uia d'andare in Banchi.

Alb. O, o, ecco il Giudeo, a tempo sarò uenuto quà, uò vedere doue egli và, & se grida, ah polirone tu ci starai.

Fau. O, o, ecco il patrone, certo dee ritornare per le lettere, mi mira molto, & forse è turbato, perche più à tempo non glie le ho rese.

Alb. Questo marrano mi guarda, dee hauere inteso ch'io uoleuo andare in suo luogo: uien pur via.

Fau. Dio m'aiuti, io voglio andare a far mia scusa.

Alb. Viene in quà, starai pur a uedere.

Fau. Patrone che fate qui? si presto sete ritornato?

Alb. Son ritornato il mal'anno che Dio ti dia, se nõ ci son andato, come posso io esser ritornato?

Fau. Perdonatemi che è per colpa mia.

Alb. Non tel perdonerò mai, che per cagion tua hò hauuto ad eßer schernito da ognuno.

Fau. Dio lo sa s'io l'ho fatto a proua, però merito perdono.

Alb. Perche ui uai tu hora? dunque credi tu ch'io non sappi perche tu porti quella cosa in spalla?

Fau. Lo so ancor io, poi che uò di commissiõn uostra, sete uoi stato in Banchi?

Alb. Nò che non ui son stato, mi son pentito, & vi anderò quando mi parerà, che n'hai a far tu? se vuoi far bene ritorna a casa.

Fau. Adunque uoi non uolete ch'io uada piu. doue ho io a portare questo tabarro?

Alb. Vò che tu porti il malfranciosо che ti uenga.

Et

Fau. Et perche? hauete uoi cosi presto mutato proposito cō panni insieme?

Alb. Et che credi ch'io uoglia andare tutt'hoggi uestito da Hebreo per amor tuo?

Fau. Per amor mio nò, M. Ruberto, dattene pur la colpa al sarto, che cosi u'ha fatto uestire.

Alb. Cosi m'ha fatto uestire Sbratta.

Fau. Chi Sbratta? che andate uoi sbrattando?

Alb. Et tu che vai Rubertando? Sbratta non è egli mio seruitore?

Fau. O questo è ben bello, ha sbrattezzato se stesso, & hora vuole sbrattezzare me ancora.

Alb. Et quando fusti tu mai battezzato can mastino? dimmi, perche non porti tu il segno come gli altri?

Fau. Certo questo è quello, a chi mio patrone s'assomiglia. siete Alberto, o Ruberto uoi?

Alb. Io son Alberto, mi chiamo Alberto, uoglio esser Alberto, & uiua Alberto.

Fau. Perdonatemi, io u'ho tolto in iscambio.

Alb. Non ti uò pdonare, ch'io son q̄llo che tu cerchi.

Fau. Quello ch'io cerco si chiama Ruberto.

Albr. Si chiama Ruberto a? dico che si chiama Adriana.

Fau. Horsu che errate uoi gentil'huomo, & ui pensate, ch io sia un'altro. Horsu a Dio.

Alb. Và in nome di cento mila diauoli che ti portino, uoglio ad ogni modo seguitarlo dietro, & uedere doue uà. O mi par sentir la porta, non vorrei che madonna mi uedesse qui.

SCENA QVINTA.

Boschino della porta d'Alberto. Ruberto Architetto da una strada. Ceccarella serua ritornando à casa. Madonna Olimpia alla finestra.

Bosc. SI, si, madonna si, anderò, guarderò, cercarò, spiarò, riderò, ritornerò, tacerò, o, o, tante cose, ecci altro che dire? Madonna hà più gelosia del messere, che io non ho della mia quaglia, quando giuoco a pizzicarella, doue lo trouarò io hora, che gli venga il cancaro uecchio pazzo? che poi che ha più di dieci uolte pettinato il capo per dritto, & per riuerso, per cantone, per trauerso, si che unta sia barba con non so che, che pare cauiaro, & che diauolo fa egli di quella secatura di tauole, che si hà messo nella beretta, et queci cõfetti, rossi, uerdi, bianchi, azuri, che tiene in bocca da che possono esser buoni; che può hauer quando trà se stesso ride, piange, si lamenta, si specchia con un specchio dietro, & l'altro dinanzi si pettina le ciglia, & la barba con pettine di piombo, o, o, eccolo di quà, m'harà forse udito.

Rub. L'hauer hauuto troppo rispetto al seruitor mi ha fatto errare, et andai si presto fuori, che mi

scordai farmi dare q̄lle lettere, che pur stamane gli diedi a tenere, nè ho fatta la metà delle faccēde ch'io pensauo fare in Banchi, & benche niuno pensiero mi prema più, che cercare la mia cara, & vnica figliuola, pur assai uolontieri ueggio si belle cose, che nuouamēte trouo fatte per Roma, & questa è aßai bene intesa.

Cec. *Hora che per l'altra porta dell'horto ho accompagnata Faustina, me ne uoglio andare a finire quel benedetto lauoro ch'io lasciai, o ecco il messere, che fate quì messere?*

Rub. *Guardo questa bella casa, di chi è ella?*

Cec. *Di chi è? a, a, uolete burlar meco.*

Rub. *Io dico da douero, quest'è una bella facciata di casa.*

Cec. *O questa è bella, hora cominciate accorgerui che questa casa è bella di fuori ancora, & quā do ritornate di fuori non la uedete sempre?*

Rub. *Io son bene ritornato di fuori, ma quando mi partì, se ben mi ricordo, non era ancor fatta.*

Cec. *O questo sì che uale un grosso, uolete che questa casa sia stata fatta tra mez'hora? nō ui sete partito di casa poco fa per andare in Banchi, & rimissiui questi panni che hauete?*

Rub. *E uero tutto questo, & sono poco fa uscito di casa, ma non di questa.*

Cec. *Come nō di questa? ah messere, a questo modo?*

Bosc. *A Dio messere, a questo modo con la fante? vi vò ben raccusare a madonna si, a Dio Cecca-*

 rella

rella buon dì, & buon'anno.

Cec. Che hai tu furbetto, giottarello?

Bosc. Furba, & giotta sei tu, che cerchi leuare il boccone a madonna, & voi messere a questo modo sete andato in Banchi?

Rub. Io stupisco, io trasecolo di marauiglia.

Cec. Dice bene il uero, sarebbe meglio, che uoi andaste in casa.

Rub. Voi pensate ch'io sia uno, & sono un'altro.

Cec. Lo so ancor io, che poco fa andaui uestito d'un modo, & hora andate d'un'altro.

Rub. Io dico che tu erri di grosso, che pensi tu che io sia?

Bosc. Ceccarella tu non senti che'l nostro vecchio è impazzito.

Cec. Venite, uenite in casa, che ui so dire che state fresco.

Rub. Mirate, mirate bene, che non sono il vostro patrone.

Cec. Non sete M. Alberto uoi?

Rub. Io son Ruberto, & non Alberto.

Bosc. Ceccarella aspetta, uò dire a madonna che ha due mariti, un'Alberto, & un Ruberto.

Cec. Parmi che uoi siate tutto il mio patrone, hauui egli imprestato forse i suoi panni?

Rub. E possibile ch'egli somigli tanto a me?

Cec. Auuertite pure che madonna non ui uegga, che ui farà pigliare per M. Alberto.

Olim. alla finestra. Che non entri Ceccarella? entra dico

dico a questo modo sete andato in Banchi gentil'huomo ah? questo giouamento u'hanno fatto le mie ammonitioni, miei consigli, pazzo, scempio, da poco, che non entrate in casa? che mirate? non mi conoscete?

Rub. *Madonna con chi parlate uoi? conoscete uoi me? io mi chiamo Ruberto, & non Alberto, & non ho che far con uoi.*

Olim. *O meschina me. Gentil'huomo pdonatemi, hauete mille ragioni, uoi sete tāto simile d'habito & d'effigie a un uecchio di casa nostra, che io mentre non u'ho sentito parlare, sempre u'ho tenuto per lui, perdonatemi, & restate in pace.*

SCENA SESTA.

Ruberto solo.

F*Austo mi disse pure il uero, grā cosa è questa, ch'io sia tāto simile a costui: ma saggia è stata quella donna, che hauēdomi ripreso come suo marito per pazzo, poi che s'è accorta ch'io nō son quello, ha coperto il fallo con dire ch'io somiglio a un vecchio di casa sua: & pur gran cosa parmi l'hauermi detto di quel mio riuestire, del mio andare in Banchi, & cademi un dubbio nell'animo, che sapendo il mio seruitore ch'io ho qualche danaro nō mi trami qualche danno, che l'intender da altri quel*

ch'io con lui fo particolarmente, mi da gran so spetto: però uò ritornar allogiamento: accio che mentre io cerco mia figliuola non uenga a perdere il frutto delle mie lunghe fatiche.

SCENA SETTIMA.

Mirrina nella porta sola.

O *Chè maladetta sia questa porta, che mai nõ s'apre a tempo, haueßi io pure potuto chiamare quel uecchio padre di Lucio, che pas sa hora per là, non son già per leuarmi di quà, prima che Lucio uenghi, o paßi pur suo fratello, che troppo bel catneuale hò apparecchiato per loro, sarebbe pur hora che Lucio uenisse, harebbe egli intesa mai la uenuta di costei in casa se per questo resta, s'inganna, che non solo non disturba il dissegno nostro, ma l'adempie con buon colore, & ti so dire oltramarino. Herculana io cauai pur di bocca alla tua mal maritata, che per far spia a Cornelio l'hai mes sa in casa mia ah? & non pensaui ch'io ha ueße tanto del fiscale, che sapeßi ancora farle dire quanto ami il suo Aurelio: Stà pur di buona uoglia, che ti darò il Cornelio che tu cerchi, & a lei l'Aurelio che vuole, che sarà il fratello di Lucio, & non mi mancaranno modi, so che non è molto ben fatto: pure patientia, il bi-*

sogno,

sogno, anzi la necessità, nella quale mi trouo n'è causa. O ecco di quà non so che donne, se mai fusse Lucio, voglio entrar dentro, & aspettare il bello di metterlo in casa.

SCENA OTTAVA.

Cinthio & Lucio da diuerse strade, & vestiti da donna. Sbratta. Mirtina.

Cin. *IO errai di grosso a non mi far dire il nome della mastra, & hebbi troppa fretta a partirmi di casa senza pur dir una parola a Sbratta, pur non essendo ancora le uentidue hore, la mastra non sarà ancora andata, & se in qualche modo posso intrare in casa, mi bastarà, ancor che contra ogni douere io habbi hauuta la disdetta, che mi scoprirò tale, che s'ella non farà più dura che diamante, non mi scacciarà uia: tu copriti ben come faccio ancor io, & uieni passo passo.*

Luc. *Sbratta eccoci in mare, Dio ci dia buon uento, ma che donne son quelle là?*

Sbr. *O pouero Sbratta, quello certo è Cinthio.*

Luc. *Tu non rispondi?*

Sbr. *Teneteui ben coperto il uiso.*

Cin. *Ecco di quà una donna, se mai fuße la mastra, deh Dio il uolesse.*

Quelle

Luc. Quelle donne si fermano.

Sbr. Cosi si fußeno rotto il collo.

Luc. Che dici Sbratta? tu mi vuoi ruinare hoggi.

Sbr. Fermateui quì vn poco, chiudeteui bene, & aspettatemi.

Luc. Vuoi ch'io resti quì solo?

Sbr. Voglio si non dubitate: ecco Sbratta l'ingegno tuo trà'l martello, & l'incudine.

Cin. Questo mi pare Sbratta, Siluio fratello à buon hora sarò venuto quà, è Sbratta certo, vattene pure destramente à casa, và, non tardare.

Sbr. O quanto ho penato à conoscerui, perche non mi hauete aspettato in casa horsu non replicate più, non è tempo da scuse, quella è la mastra, & hammi detto che per seruirui più compiutamente vuole andare ella prima in casa, & vedere come stia Adriana, & come vegga il bello di introdurui, fingendo d'essersi dimenticata d'vn lauoro, venir per voi, & come serua menarui dentro col lauoro in ordine: in tanto sarà bene, che vi tiriate in questo cantone, che hor hora verrà.

Cin. Certo, certo, horsu io mi ritiro quà, & tu và à dirle che non manchi, intendi?

Sbr. Farò, la prima botta è stata buona, voglio hora andare à metter dentro Lucio.

Luc. Deh vieni vna volta se tu voi.

Sbr. O bella cosa v'ho da dire.

Luc. Io non voglio vdir nouelle: spedis cimi presto,

di

di presto di gratia.

Sbr. Quella, con chi ho parlato è vna cortigiana più morta di Cinthio vostro fratello, che voi non sete d'Adriana, & doue vede me, o lui è forza prometterle d'andare à trouarla: hora vedendoui cosi vestito, dubitaua che non fuste qualch'vn'altra ch'io menassi per Cinthio.

Luc. Hai tu scoperto me con lei?

Sbr. Signor nò, hor su andiamo, andiamo.

Mir. Costoro stanno molto à venire, o eccoli in buona fe, a tempo ho messo quell'altra giouane nel camerino, che da Lucio non fusse per sorte ueduta.

Sbr. Madonna, ecco la vostra Alessandra.

Mir. Siate la ben venuta: basta, entrate nella prima camera d'incontro, che trouarete buona compagnia.

Luc. Sbratta aspettami doue t'ho detto.

Sbr. Andate pure.

Mir. Non più parole per amor di Dio, hora che costui è dentro, dimmi, non ha egli un'altro fratello innamorato in questa contrada?

Sbr. Cosi non l'hauesse, vel vò pur dire ama anchor egli la vostra giouane.

Mir. Si che non lo so io. Ascolta, perche uon hauemo tempo da perdere, io ti vò far vedere quel che io so fare, perche tutti siano contenti dell'opere nostre. Tu hai à sapere che m'è venuta alle mani hoggi vna giouane dell'età

d'Adria-

d'Adriana, simile a lei, & per quanto ha confessato cosi ragionando con Adriana è morta di quel fratello di Lucio: però tu se ti basta l'animo fallo uenire in qualche modo, che io lo metterò in un camerino si oscuro, ch'egli si penserà certo godere Adriana, & ella sarà contenta d'hauer lui, & farò ch'ella si fingerà Adriana, & cosi ciascuno sarà appagato.

Sbr. Ella farolo? & facendolo, sarà possibile che Cinthio non se n'aueda?

Mir. Lascia l'incarco a questa uecchia, che ti so dire io, che questa non è la prima, fa pur tu che per segno della putta, egli porti seco qualche cosa.

Sbr. Vi basta adunque l'animo che Lucio non se ne aueda, & Cinthio resti contento?

Mir. Si, in nome quasi non dissi della mala uentura.

Sbr. Io vado & hor hora sarò da uoi, che per diruela e qui vicino uestito da donna, per vn'altro suo dißegno.

Mir. Và, & non perder piu tempo, & ricordati di quanto t'ho detto.

Cic. Io non vò star più quì, Sbratta apunto io ueniua: hor ben che faremo?

Sbr. Venite, uenite, che la mastra u'ha seruito, entrate, che cosi m'ha ordinato, & fate quanto la uecchia u'ordinerà, non ui curando d'al-

tro lauoro, che del uostro, ma ditemi, hauete voi danari adosso?

Cin. *Non n'ho fratello, non ci ho pensato.*

Sbr. *Et che andate in mercato senza danari? pigliate questa collana, & dite hauerla portata per uedere se le piace, & che piacendole, le ne farete far una simile, & uolendo ella far segno di voler questa, al primo dire gran mercè, non ui curate di dargliela, perche non è mia.*

Cin. *Da pur quà, horsù io uoglio entrare, o giardino mio soauissimo. Sbratta a Dio.*

SCENA NONA.

Sbratta solo.

SI, si, sbrattarete bene tutti due, ma ho gran paura di non essere io lo sbrattato di quella collana, che se la uecchia la uede, mai più non mi uiene nelle mani: & sarebbe forse meglio, che l'amico l'hauesse giuocata a sua posta, bisogna seruire & d'una impresa incominciata uederne il fine. O chi uedesse hora i dolci abbracciamenti di Lucio, chi sentisse l'aspettate risposte di Adriana, chi mirar potesse nelle tenebre Cinthio con la sua finta Adriana, in fatti io sono il più valente Caualiero che habbi Rhodi, Malta, il Tosone, tutta la Francia, con quanti n'ha Castiglia.

Se questa Ruffa conduce bene (come io spero) queste due naui in porto, le uò far fare dalli due fratelli una barbara pria midum, come la mole di Adriano, con lettere lunghe una picca, che dicano. Vecchie Ruffiane, potentissime, astutissime, putanissime, duo fratres amantibus, & Sbratta uir bonus posuerunt, uel posue re. Hora uoglio ritornare a casa, & uedere prima quel che sia del uostro sauio M. Alberto, che uoleua metter il piede, doue i figliuoli con dolce passo metteranno la gamba, & uiua Sbratta, & uiua Sbratta.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cornelio, Cencio suo seruo.

Cor.

Ccoci à Roma, hora vedremo quel che ha fatto Herculana, non ti par egli che sia stato buono il consiglio mio d'allontanarmi questi due dì d'Adriana, con scusa d'hauer facende in Viterbo, per vedere se quella pratica è vera?

Cen. *Poi che mi richiedete a dirui il parer mio; M. Cornelio io mi credo che hauerete errato in più modi.*

Cor. *Perche, come? dì.*

Cen. *Perche harete gittati i danari, che spesi hauemo in Viterbo, perduti quelli che harete a costei che ui fa la spia, & messa in qualche sospetto Mirrina, che se per auuentura s'auuede che di lei habbiate dubbio alcuno, cercarà di farui per l'aucnire quel, che mai per l'adietro pensato non harebbe di fare, nõ uedete uoi che sapendo ella tutto questo può ageuolmente ruinarui della uita, come di già u'ha ruinato dell'honore, & della robba?*

Cor. *Dell'honore non già, la cosa è fatta, che rimedio*

dio ci sarebbe hora, che ti parrebbe ch'io douessi fare?

Cen. In questo punto non ui saperei dir altro, se non che non mi par bene che per hora torniate in casa d'Adriana, ma andiate a trouar la donna che ui serue per spia, & con ragioneuoli, et uerisimili cagioni di esser sì presto ritornato a Roma le mostriate di non hauere più gelosia alcuna di Adriana, ma che siete risoluto, che la uecchia non ui farebbe mai torto alcuno, in tanto pensaremo a qualche miglior rimedio.

Cor. Et se già detto gli ho il contrario.

Cen. Dite a'hauer burlato con lei per un sdegno amoroso, che era tra uoi & Adriana, così ui sgrauarete di questa spesa, & leuarete lei di sospetto & che sapete uoi che questa Herculana, per tirarne il mese quel guadagno da uoi, non ui adombri la mente di mille bugie? lasciateui Patrone, lasciateui alle uolte consigliare da me, che nella tempesta sogliono i nocchieri accettare il consiglio de' nauiganti.

Cor. Tu non parli fuor di proposito, horsu poi che le caualcature sono andate a palazzo, meglio sarà che tu ancora ritorni alle stanze, & io andarò hor hora a casa d'Herculana, & farò di modo, che sentirai che 'l tuo consiglio non m'è dispiacciuto: tu và, & mandami gli altri panni per il ragazzo, & fallo passare alla chiauica uicina a casa, perche non sia trouato.

 An-

Cen. *Andiamo che sento uenire non sò chi, acciò non sià che ui trattenghi poi che sete cosi a pie de, andiamo che ancor io passarò per quà.*

SCENA SECONDA.

Ruberto, Fausto seruo.

Rub. *Horsu lodato sia Dio, poi che pur mi sono chiarito della fede tua, & tu risoluto di quel che dubitaui, quando due sono d'un'istesso errore colpeuoli, non può l'uno ragioneuolmente riprender l'altro.*

Fau. *Non credo che una mano sia cosi simile all'altra, come uoi a quello che poco fa u'hò detto, & che più mi accresceua il sospetto, era il dirme egli dell'andar di Banchi.*

Rub. *Le medesime cagioni hanno fatto dubitar me di me stesso, & di te insieme, poi che quell'istesse cose, che a te solo hò communicate, sentiua dirmi da gente con chi io non ho mai parlato, ne penso, che d'altro luogo si cauano alle uolte le Comedie, che da simili incontri.*

Fau. *Vi sò ben dir io, che se qualch'uno non m'harà sentito ragionare con quel vecchio, ne potrà fare una a sua posta.*

Rub. *Horsu lasciamo andar questo, che non conuengono tai ragionamenti a me, che cerco mia figliuola, io uo di nuouo ritornare in Banchi con*

le lettere di quel mercante d'Auignone: tu ritorna al sarto, & digli che di gratia ti faccia parlare con quel mastro Lidio, che m'ha detto. & spia diligentemente che sia dello Scarpellino, come farò ancor io: il tabarro raccõciarassi.

Fau. *Mi disse che l'haresti q̃sta sera ad ogni modo.*

Rub. *Hor uà presto, et non mancare di quanto t'ho cõmesso, io pure ritorno in Banchi, et s'io trouo per auentura mastro Fantino Antiquario, quale io conobbi in que' pochi giorni che io fui a Roma spero che mi darà forse qualche ragua glio: uà, & se ti uiene inteso qualche cosa, ritorna alla stanza, & con uno di casa uieni alla uolta de' Banchi.*

Fau. *Farò: horsu io uado al sartore.*

Rub. *Và pure.*

SCENA TERZA.

Ruberto, Mirrina.

Rub. *LE male impressioni, malageuolmẽte si leuano dell'animo, et pur strano parmi, che altri mi dica quel, ch'io solo con costui ho communicato, s'io non credo alle sue parole, stimo di far torto alla fede, con laqual fin quì m'ha seruito, s'io penso che così sia come egli dice, mostro di malamente giudicare che la somiglianza del uiso generi conformità d'attioni.*

oh pouero Ruberto, che farai.

Mir. *O a tempo son vscita, ecco quà il vecchio padre delli due giouani, che ancora ho in casa: ventura, che co i polcini harò il gallo ancora: this, o gentil'huomo this.*

Rub. *O costei mi chiama. io sono nel cambio vn'altra uolta: vuo risponderle.*

Mir. *Sì, vieni pur uia; vuo ueder prima come sia impiumato.*

Rub. *Chi ui piace madonna.*

Mir. *Haresti per auentura danari per cambiarmi vn scudo d'oro?*

Rub. *Madonna nõ certo, che nõ porto danari adosso.*

Mir. *O bella cosa, vn gentilhuomo par uostro a non portare danari ah, ma so ben io quel che uoi andate cercando.*

Rub. *Dio lo volesse, che uoi lo sapeste: che beata uoi.*

Mir. *S'altra beatitudine non si cerca di questa, io stò fresca.*

Rub. *Sapetemi forse dar nuoua della mia cara, & vnica figliuola?*

Mir. *Grand'amor è questo uostro, horsu basta, di quì a poco vscireste afatto, ui so ben dire io, horsu basta.*

Rub. *Eh madonna rendetemi la vita col dirmi quel che di già hauete cominciato.*

Mir. *Volete ch'io ui renda quel che non u'ho tolto: anzi uoi, poi che desiderate hauere quel che non è vostro, doureste con altre uie cercarlo,*

che come hor fate.

Rub. *Io non cerco quel che non è mio, & non so trouar miglior strada di queste d'addimandarne à chi mi puote aiutare.*

Mir. *Horsu a Dio, ho altro che fare, leuateui di qui, hor di quanto vuoi, vecchio pazzo.*

Rub. *Madonna, madonna vdite, non chiudete di gratia, voglio ritornarne alla stanza & portarmi danari meco, & spender non solo que' pochi che ho, ma impegnar le gioie, & questa uita, per hauer qualche auiso della mia dolce, & cara figliuola.*

SCENA QVARTA.

Mirrina, Alberto.

Mir. *LE sciocccherie de gli amanti sono il soccorso delle misere Ruffe, non già perche io sia tale, ma il mondaccio si chiama cosi: ecco che questo pazzo ritornerà a casa, per danari, o sarà andato in qualche luogo di quà a farsene prestare, come uiene uo metterlo in casa, et spiumarlo, come ho fatto i suoi pollastrelli, poi che da Lucio vn'anello ho hauuto, & da Cinthio vna collana d'oro; Lucio giuoca alla pariglia con Adriana, e Cinthio alla gattacicca, con la mal maritata, & per quanto da una fissura della porta ho sentito, l'uno col pēsarsi che sia*

Adria-

Adriana, et l'altra credendo d'eßer con Aurelio, stanno insieme allegramente: alla barba tua Cornelio, che pensando d'andare a Viterbo, ti troui hora in Corneto: o, o, ecco di quà il vecchio, molto presto è uenuto con li danari, la furia il caccia, uo ritornare dentro, & aspettarlo con la porta meza aperta alla finestra.

Alb. In fatti questo Amoraccio è più fastidioso, che non è un pulce, non mi lascia uiuere, io non trouo luogo, madonna a tua posta, Giudeo a sua posta, Vignaruolo a sua posta: io uo vedere quel che sia d'Adriana. O porta che mi fai più lume che vna candela di sego Spoletino, o pietre più dure che vn pezzo di copeta, o finestre più rilucenti, che vn par d'occhiali di christallo, o tetto piu bello che le montagne di Schiauonia, d'onde si leua il Sole.

Mir. Che fate: che dite: che indugiate: che non entrate? dico ben a uoi.

Alb. A me?

Mir. A uoi sì: entrate dico nel camerino a man finistra, ch'io me ne uengo giù a parlarui.

Alb. Costei certo si crede ch'io sia l'Hebreo.

Mir. Intrate in nome de Dio.

Alb. Io entro nel camin di nostra uita.

SCENA QVINTA.

Herculana da una strada.
Ruberto dall'altra.

Her. SEmpre si vuole hauer buona mente, & la cõsciẽza netta: perche le cose uanno poi pel uerso suo & l'huomo non resta contento: a tempo ho messo hoggi Bettina mia figliuola in casa di Mirrina con Adriana: ecco che Cornelio è tornato da Viterbo, & benche mi uoglia far credere d'essersi partito di Roma già due dì, per dare un poco di martello a q̃sta sua Hippolita, nondimeno si scuopre in lui vn desiderio grãdissimo di vederla: & forse che nõ mi mandi a uedere come ella l'aspetti è come stia: io uoglio fermarmi quì, & uedere s'io posso sentir qualche cosa, prima ch'io entri in casa.

Rub. Io ho indugiato tanto che dubito che la donna non si sia partita: ò eccola, che m'aspetta alla porta: ò Dio fammi gratia che mi dia buona nuoua.

Her. Questo vecchio uiene uerso me, chi sà che non voglia qualche cosa di quà, doue qualche altra volta l'ho ueduto.

Rub. Madonna non ho possuto uenir più presto: perdonatemi.

Her. Costui mi toglie in cambio di Mirrina, mi vuo

finger

finger lei. Che volete gentilhuomo?

Rub. *Non ſapete quel che io uoglio? eccomi pronto a contentarui di quel che m'hauete richieſto, che nuoua mi date della cara, & tanto da me deſiderata Hippolita?*

Her. *Non diſs'io: Gentil'huomo io u'intendo, u'ho aſpettato quì gran pezza, ma che uolete darmi, & io ui faccia contento hoggi.*

Rub. *Eh madonna fatemi beato preſto, che beata uoi, che dite? doue è ella?*

Her. *Quì mi biſogna ingegno. Meſſere, la giouane non ſtà quì, ma uenite meco in caſa d'una mia figliuola doue io la tengo, che di uederla ne harete gratia, ma non penſate in altro però.*

Rub. *Come ch'io non penſi in altro: non uolete voi che io tocchi, abbracci, & baci la mia cara Hippolita, della quale tanto tempo ſon ſtato priuo, come u'è ella uenuta alle mani?*

Her. *Non cercano hora queſto, andiamo doue u'ho detto.*

Rub. *Andiamo preſto, ch'io non penſo in altro.*

Her. *Auiateui per queſta ſtrada, che vuo dire vna parola a vna mia ſerua, & ſubito uerrò, andate pure:*

Rub. *Io uado, uenite di gratia preſto.*

Her. *O ecco Mirina in frode, ò pouero Cornelio, che uoleua anche in mano d'una uecchia dare la tua Adriana, qual egli pur mi chiama Hippolita, ecco menarò coſtui in caſa, farò che parlerà*

lerà con Cornelio, et scoprirò ancora gl'inganni, & tradimenti di Mirrina: Lascia pure, voglio andare, che sento aprir la porta.

SCENA SESTA.

Mirrina, Alberto, Cinthio vestito da donna.

Mir. *NE bisogni si dee fare come si puo, come u'ho detto, menarete Adriana cosi coperta in casa uostra, doue potrete tenerla tutta questa notte, mà auuertite ch'ella stia nel più secreto luogo, che sia possibile.*

Alb. *Come secreto? non u'ho io detto che l'inchiauarò in una cassa se fia bisogno: mandatela, mandatela pur fuori, & lasciate far a me.*

Mir. *S'alcuno per auentura u'incontrasse, potrete dire ch'è una vostra serua, & che l'accompagnate a casa, per hauerla incontrata cosi sola a quest'hora.*

Alb. *Che credete che mi mancaranno scuse? uoi non mi conoscete bene, che non lo crederei a Malagigi che incantaua i diauoli, per trouare una scusa in punto.*

Mir. *Horsu Adriana uien fuori, Messere scostateui vn poco, che le uo dir due parole per conto uostro.*

Alb. *Di gratia, ma fate presto, che mill'anni mi*

sa d'essere a casa, t'aspetto quà ben mio.

Mir. *Figliuol mio, tu uedi, io rimedio in un punto al caso tuo, al pericolo mio, & all'honore d'Adriana: tuo padre era cosi uenuto per trouarti quì, & perche mostra ancor'egli d'amar Adriana, gli hò dato ad intendere che tu se Adriana, uà cosi coperto, & s'egli ti scuopre per strada, puoi dire d'esser cosi, uenuto in casa mia, per raccusarlo à tua madre, ilche potrai dire ancora in casa, quando per strada non ti diceße nulla.*

Alb. *O, o, si sarebbe detto tutto il Furioso; andiamo sù.*

Mir. *Messere auuertite di non dir nulla per strada: & tu figlia và ben coperta, & sia sauia. Và pur via babione.*

SCENA SETTIMA.

Alberto, Cinthio, Boschino.

Alb. *O Venga l'Hebreo con tutta la Sinagoga, & mogliema, & Sbratta, & Lucio, & Cinthio, e'l Vignaruolo, che n'encaco à quãti sono, hor non si vede niuno, o Dio, perche non è di notte, ò noi nõ siamo à casa, io nõ posso tenermi di nõ ti dar un bacio, ha traditora, ladra, àßassina, t'hauerò pur vna volta, aspetta non fuggire: tu non mi scapparai di letto sta notte.*

Cin.

Cin. *Ah messere, à questo modo ah, così andate alle donne altrui? vò ben dirlo à madonna sì pur vi ci colsi.*

Alb. *O, o, tu non sei Adriana? io non l'intendo così, ritorniamo indietro: tu non sei Adriana.*

Cin. *Io son Cinthio, e madonna m'ha così mandato, per trouarui nel peccato.*

Alb. *Ah vecchia traditora.*

Bosc. *O, o, il meßere mena la puttana: madonna, madonna.*

Alb. *Taci che non son putana, dico, che non meno putana, è Cinthio non lo vedi?*

Bosc. *O, o, peggio, M. Cinthio è diuentato putana, & messere se lo mena: madonna.*

Alb. *Taci in nome di cento mila diauoli: taci, entriamo in casa, Boschino vn par di calze ti vò fare, & à te Cinthio vn saio di veluto, & non dite nulla à madonna, entrate nel mio camerino.*

Cin. *Son contento, harò guadagnato questo di più.*

Alb. *Boschino vien in casa, c'ho da parlarti.*

Bosc. *Verrò, perche ad ogni modo veniua à cercarui, ricordateui delle calze.*

Alb. *Non dubitar di questo: horsu manco male è; che madonna non mi ha veduto, voglio entrare in casa, & uenga il mal Francese à quante Adriane sono al mondo.*

SCENA OTTAVA.

Sbratta, Herculana.

Sbr. O O, *quel ch'io ueggo che M. Alberto istesso hà rimenato Cinthio à casa, poteuo io arriuare quì più à tempo? ma che debbe esser di Lucio, che pur hora sarebbe che l'uscisse di duello, poi che hormai spira la giornata: ò che può hauere questa donna che uien di quà si dolente, uoglio udirla un poco.*

Her. *Oh pouerina me hò indugiato troppo con la comare, che non l'hauess'io mai incontrata, misera me, che pensando hoggi di raccogliere buō frutto, m'hò tirato la tempesta adosso; poi che sperando di trouar qualche fraude di Mirrina ho condotto à Cornelio il padre della sua Adriana, & ne dà tai riscontri, che Cornelio negar non può, che uero non sia: infelice me, non poteuo io, ò non uenir quà allhora, o non incontrar quel uecchio, ò non ritornar Cornelio da Viterbo?*

Sbr. *Ahime, che intend'io, che Cornelio è in Roma, che'l padre d'Adriana è ritornato: à che t'attaccarai Sbratta, che aiuto porgerai hora à Lucio; ch'è in mezo al fiume lontano dalla riua?*

Her. *Herculana meschina; se Cornelio piglia costei*

per

per moglie, à che più ti giouaranno le tue spie?

Sbr. Hora ueggasi, quanto uale in un subito caso, conoscere il partito migliore: costei disse hauer indugiato per strada. Madonna per doue ha uoltato il Bargello con quel prigione: non uenite uoi di quà?

Her. Ne uengo sì, perche? che di tu di Bargello, & di prigione.

Sbr. Non dico altro, se non che uorrei sapere se gli Sbirri hanno menato M. Cornelio in Torre di Nona, o in corte Sauella.

Her. Qual Messer Cornelio? Dio m'aiuti.

Sbr. Vno che haueua suiata già gran tempo fa, una fanciulla detta Adriana, & che dicono che suo padre è ritornato, & che fingendo d'andar à casa d'una donna quà uicina, ha mandato per la corte, ma uoi se di quà uenite, douete ben hauer ueduto quando il Bargello, ha menato uia Cornelio, & sgombrata la casa della uecchia.

Her. Sgombrata la casa cosi presto, a Dio.

Sbr. Aspettate, aspettate un poco.

Her. Non posso, o pouerina me, o robba mia doue sei tu.

Sbr. Và in nome di quanti diauoli bastino per portarti uia.

SCE-

SCENA NONA.

Sbratta, Mirrina, Herculana.

Sbr. Doue si batte il martello in terzo non si dee perder tempo, acciochè le botte uenghino a misura. vuo cauar Lucio subito: tic, toc, tic, ò perche non ho io una uoce di ferro uò pur bussare, tic, toc.

Mir. Chi è? chi è?

Sbr. Son io madonna, se Alessandra è più in casa mandatela fuori, & presto, perche il star più è pericoloso, Cornelio è in Roma, e'l padre d'Adriaua è ritornato: presto in nome di Dio.

Mir. Vh Dio m'aiuti, è possibile questo.

Sbr. E più che possibile, presto di gratia, non si perda tempo.

Mir. Sù presto figliuolo, uestite sù: hora lo mando fuori, tu scostati di quì, & aspettalo in questa contrada quà.

Sbr. Eh non indugiate madonna, ecci finestra, ne porta dalla banda di dietro?

Mir. Non non, su presto, horsu aspettalo là.

Sbr. Io uado quà, ispediteui quanto prima.

Hor. Oh quanto ho corso, basta che i uicini mi dicono, che Cornelio è uscito di casa con quel uecchio, & che i Sbirri non son uenuti altrimenti.

Mir. Horsu esci fuori: ò ecco Herculana, aiutati

lin-

lingua. Traditore a questo modo in casa delle donne da bene, così ah? ò Dio, doue è hora Cornelio, ò ecco la buona donna; hora ti lasci riuedere rea femina, scelerata ruffiana, scanfarda, così ah? in casa delle donne da bene, in casa di M. Cornelio a fare il bordello?

Her. Il bordello sai tu, che pur hora ho ueduto uscire quella sgualdrina di casa tua.

Mir. Sgualdrina sarebbe stata tua figliuola, s'io hauessi uoluto: questa è la guerra della tua mal maritata: così a far uenir gl'amanti di tua figliuola uestiti da donna in casa mia, ch'è un tempio di pudicitia: conosci tu colui c'hora è uscito di questa porta? conosci tu il tuo Aurelio ruffianazza disamoreuole, & senza carità, taci se non vuoi ch'io ti caui gl'occhi, uh non so per quanto io mi tenhgi, che non ti leui sto nasaccio franciosato dal uiso.

Her. O Aurelio traditore, assassino, uh scontenta me, madonna Mirrina ui giuro per que' benedetti Pater nostri, ch'io ho detti questa mattina, che di tal cosa non ne so nulla, & che non ho altr'odio a huomo che uiua se non a quel scelerato d'Aurelio.

Mir. Oh tu diceui che gl'era fratello di suo marito.

Her. Lo dissi, perch'egli uoleua fare con Bettina quel che far suole il marito:

Mir. Horsu non più ciancie leuala di casa, & fa che mai più tu non metta il piede in questa porta.

Her. *Voi hauete torto d'hauer quest'animo contra di me, che sono innocentissima: ma u'ho da dir gran cose.*

Mir. *Io non uoglio udir altro, vattene suso, che trouerai tua figlia, laquale non sa però nulla di questo, perche son stata io più cariteuole di te, per hauerlo mandato uia subito, che come fantesca lo uiddi entrare in casa.*

Her. *O quanto ui ringratio di questo: horsu io andarò in casa; per amor di Dio non crediate ch'io sia colpeuole di tal cosa, & di gratia non fate meno sapere questo fatto a Bettina.*

Mir. *Io non ho altre facende alle mani guarda pure non parlarne tu, ua dentro ua, ch'io uengo hor hora: a a, son fuor di parto uẽga Cornelio a sua posta, a me ah? a una Mirrina? a una ch'è stata sessanta sei anni al mondo, uenti anni innamorata, e quindici soccorso de' poueri giouani: ò ecco Cornelio in buona fe, uoglio entrar dentro, & finger non hauer inteso del suo ritorno.*

SCENA DECIMA.

Cornelio, Ruberto, Fausto, Mirrina, Sbratta.

Cor. *Voi douereſti ringratiar Dio, che doppo la morte dello Scarpellino, e di uostra sorella, la putta cosi mi ueniße alle mani, qual io*

io ho sempre mai tenuta con animo ch'ella sia mia moglie, mosso certamente a pietà della miseria sua.

Rub. *Pietà sarebbe stata sì, quando uoi l'hauessi messa in un monastero, e fatta qualche diligentia di sapere che fusse di me, & nõ fu ufficio da gẽtilhuomo così tenere una pouera uerginella, & la uẽdetta che si graue ingiuria richiede, anzi che ogn'hora uà chiamando, la farà Iddio.*

Cor. *Voi hauete torto, poi che di già u'ho detto, che ella è mia sposa, & io son suo marito, & quando bene mi conoscerete, forse forse parerà ui hauerne maggior obligo a Dio, c'hora non l'hauete di tal successo.*

Fau. *Buone nuoue patrone, o quanto ho cercato per uoi, il sarto ha trouato uno, che sa dar minuto ragguaglio dello Scarpellino.*

Rub. *Non accade, altro che di già con molto dispiacer mio son informato del tutto.*

Fau. *C'hauete inteso, qualche cosa di uostra figliola?*

Rub. *Si ho, & più presto harei uoluto trouarla morta, che così uiua.*

Cor. *Ah M. Ruberto hauete torto.*

Fau. *Ahime che zuccaro sarà questo coperto d'aloe.*

Rub. *Anzi è un'aloe coperto di zuccaro, che al primo assaggio mi dilettò, e ben gustato m'ha empito d'amaritudine: gentilhuomo ingrato.*

Fau. *Patrone io u'intendo, tirateue in dietro, a questo modo ah?*

Che

Cor. Che vuoi fare, con chi pensi d'essere?

Fau. Con un stupratore di virgini, con uno che habbi fatto torto al mondo, ingiuria à Dio, & dishonore al mio patrone.

Rub. Piano Fausto: aspetta, aspetta, gentilhuomo sia l'ingiuria tutta sopra di me.

Mir. Gentilhuomo, Cornelio, giouane, piano per amor d'Iddio.

Fau. Tu non mi conosci ancora.

Cor. Che saresti tu altro mai che un uil seruo?

Fau. Seruo si per fortuna, ma non per natura, per creanza, & per animo gentilhuomo. Questo è 'l zelo che hauete dell'honor uostro patrone.

Mir. Per amor d'Iddio figliuolo non più contese. Cornelio chi è questo uecchio? aspetta vn poco giouane, o come assomiglia un gentil'huomo nostro vicino, & hoggi lo chiamai per hauere inteso che 'l padre della nostra Hippolita era tornato di Francia, & che faceua far diligētia di sapere doue ella fusse, & pensai quasi che egli fusse fratello del uicino, & per dargli questa buona nuoua finsi uolere da lui il beueraggio, nè però mai più è ritornato à parlarmi.

Rub. Eh madonna non era si grande il desiderio che io haueua di trouar mia figliuola, quanto hora è il dispiacere di conoscer la vergogna, e 'l dishonor mio: Fausto scostati.

Mir. Gentil'huomo voi hauete torto, che io esortai Cornelio mio nipote à raccorre in casa la fan-

ciulla, con animo se la riusciua, come poi ha fatta, sauia, e discreta, di metterla in un monastero, o di maritarla: è ben uerò che contra mia uoglia egli s'è poi risoluto ch'ella sia sua moglie, & di ciò m'ha compiaciuto di star tanto a sposarla, che sappi qualche cosa de' suoi che pure haueuamo inteso, che l'haueua il padre in Francia: entriamo in casa che la uederete, & contentateui della volontà di Meßer Domenedio, che ogni cosa fa per lo migliore. Tu figliuolo non esser vn'altra volta si brauo, entrate suso.

Cer. *Entrate M. Ruberto, & accettatemi per figliuolo, come io accetto uoi per padre.*

Rub. *Dio sia ringratiato d'ogni cosa. Fausto entra, & pensa di dirmi quel che già tante uolte mi hai cominciato a dire.*

Fau. *Horsu entriamo pure, & uada il mondo come vuole.*

Mir. *Andate alla buon'hora.*

SCENA VNDECIMA.

Sbratta. Fortino. Herculana. Mirrina.

Sbr. *VNa gran gente ueggo entrare in casa di Mirrina, sarà pur vero che'l padre di Adriana è venuto, ti so dire che troueranno le stanze a ordine, Lucio vscì piu a tẽpo di casa,*

sa, che nõ fa un sorce d'una credenza, quando la gatta vi salta su. Cinthio sbrattò uia a buon'hora, ma non ho però sbrattato si bene io quella vecchia, & tutti, che Mirrina nõn mi habbi imbrattato con la collana, poi che Cinthio m'ha detto d'hauergliela donata.

Fort. *Ecco a punto Sbratta, buone nuoue, buone Sbratta, il patrone ha tirato poco fa un resto di cento scudi; & perche dà da cena questa sera alla sua Signora, m'ha reso i dieci scudi, & mandami per la collana.*

Sbr. *Quest'è ben buona per imbrattarmi da douero, gran virtù hanno hauuta i miei danari, che l'hanno fatto così uincere, poi che suol sempre perdere per ordinario: Fortino mio bel Fortino, la collana non si può ribauere per tutt'hoggi, & fa conto ch'ella sia all'Hebreo.*

Fort. *Non posso far questo conto, perche io anderei a trouar l'Hebreo quando egli l'hauesse.*

Sbr. *Dirai che non è in casa, o pur pensa che sia di Sabbato, & che i Giudei non toccano danari.*

For. *Tu burli, io uoglio la collana, to eccoti i danari.*

Sbr. *Aspetta, aspetta, di gratia vdiam quel che dicono costoro, aspetta che ti seruirò.*

Fort. *Che appartien questo a me?*

Sbr. *Importa a me, horsu aspetta fratello.*

Her. *Horsu non uenite più inanzi, il Signor Dio vi accresca sempre di felicità in felicità & chi hauesse [illegible] pensato che Adriana hauesse hora*

ua ritrouato suo padre, & si fosse poi con tanta buona dote maritata a Cornelio?

Mir. Chi hauesse creduto che quel Fausto fusse stato fratello di Cornelio, & come si sono riconosciuti a quel dito tagliato, che Cornelio haueua da piccolo, & sono amendue Sauonesi, & quante carezze si son fatte, & poco fa pareua che uolessero ammazzare, hora sia ringratiato Dio che questa casa è tutta ripiena d'allegrezza, mirate che bella collana ha portato Cornelio da Viterbo per Adriana.

Fort. Quella mi par la mia collana.

Sbr. Eh non dubitare, stà di buona uoglia, et a quanto ti dirò di sempre di si, perche io la lasciai hiersera a uno, & dubito che l'habbi venduta a costei.

Mir. Perdonatemi di quanto u'ho detto hoggi, che tutto è stato per l'amor che io ui porto, horsu andateuene a casa, & tornate poi questa sera per la putta, perche hoggi in quest'allegrezza starà con Adriana.

Her. Cosi farò, Dio ui contenti.

Mir. Andate alla buon'hora.

SCENA VNDECIMA.

Sbratta. Mirrina. Fortino.

Sbr. MAdōna? madōna? vna parola madōna.

Mir. Che ci è: che sarà?

Vengo

Sbr. Vengo per auertirui, che'l uecchio mio patro-
ne vuol mettere a fuoco, & fiamma uoi, la ca-
sa, i parenti, & ruinarui del mondo, per la bur
la che gli hauete fatta di rimandarlo a casa per
compagnia di Cinthio, facendogli credere che
fusse Adriana & per una collana che Cinthio
dice d'auerui data.

Mir. Dio m'aiuti, di piano figliuolo,

Sbr. Il mio dir piano non tempererà la colera del pa
trone, nè emendarà il vostro fallo.

Fort. Sbratta la collana.

Sbr. Vdite uoi colui? aspetta, aspetta, madonna cer-
cate qualche uia di ripararui, che di già mi
par di ueder ardere tutto il uicinato, & me ne
sa male, & per amor uostro, & per cagion de i
due fratelli miei patroni, li quali stanno di ma-
la uoglia.

Mir. Ahime meschina ho io in tanta allegrez-
za da hoggi a patire sì gran danno & vergo-
gna?

Sbr. Se in qualche modo si potesse rimettere la col-
lana nella cassa, donde Cinthio l'hà tolta, à
me darebbe l'animo di placare in gran parte
il vecchio, perche tosto che s'è auueduto del
danno della collana è uenuto in tanto furore,
che gitta fuori de gli occhi fiamme di fuoco
& della bocca tanta spiuma che pare un ca-
uallo rabioso.

Mir. Meglio sarà saluar la uita & l'honore, che

vn poco di guadagnuzzo, & come riporrai la collana?

Sbr. So ben io il modo, & uolleste Dio ch'io n'hauessi una da mettercela in quel luogo, che si torrebbe uia ogni pericolo.

Mir. Dio n'harà aiutati, che Cinthio porse la collana a me, perche io poi la donassi alla giouane, accolta che l'ho apunto qui, prendi, & rimedia a questo male, & di a Lucio che Adriana è maritata, & che Cornelio ha ritrouato un fratello, & che è diuentato ricco per la buona dote, che hauuta, & che tenda per l'adietro le panie altroue, cosi dirai a Cinthio, hora uà ch'io son chiamata.

Sbr. In buon uiaggio: Fortino ecco la collana che si saluò da un giuocatore, fu donata da uno amante, & scampata dalle mani d'una ruffiana si che questa è la collana, uieni ch'io ripigliarò i danari in casa, & ti raccontarò la più bella Comedia del mondo. Voi che l'hauete udita Spettatori, andateui con Dio, & ricordateui del vostro Sbratta, & gridate come faccio io, che viuiate voi, viua. Sbratta.

IL FINE.